Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NEERA

LA REGALDINA

1914
CASA EDITRICE MADELLA
SESTO S. GIOVANNI

Digitized by Google

LA REGALDINA

Digitized by Google

NEERA

LA REGALDINA

1914
CASA EDITRICE MADELLA
SESTO S. GIOVANNI

Digitized by Google

I.

C'è un fiume che scendendo giù dalle Alpi diritto per le pianure lombarde, accarezza con singolare amore i confini della provincia bergamasca, e scorrendo sempre ridente e calmo fra le rive basse tappezzate di verde, giunge ad un punto, dove piega bruscamente correndo verso l'est.

In quest'angolo, che il fiumicello disegna attraverso le opulenti campagne, come braccio d'amante stretto intorno alla sua bella, sorge nel silenzio grave della pianura un grosso borgo, che fu altre volte castello cinto di mura e di fossati, ma che dilaniato dalle guerre coi vicini, distrutto più volte, posto a ruba dalle soldatesche straniere, sventrato dalla fame e dalle pestilenze, non serba più alcuna traccia della sua vita belligera — e caduto nella confortata rassegnazione di un benessere materiale, serba solo come memoria de-

Digitized by Google

gli antichi fatti un meschino rancore (degenere sentimento degli odi passati) contro i paesi vicini più floridi e più potenti.

Il suo orgoglio moderno, la sua gloria, il suo vanto, gli vengono da un celebre Santuario unito al paese mediante un lungo e ricco viale di bellissimi ipocastani, e che è come la corona gentilizia, di cui si adorna nelle grandi occasioni.

Il Santuario e il paese si guardano; il primo, severo, colla sua cupola eretta al cielo, troneggiante al disopra degli alberi; il secondo adagiato al sole, indolente, come un sibarita grasso che fa la siesta — mascherato da una porta di stile barocco dipinta in color carnicino sullo sfondo di una gran casa gialla dall'apparenza insolente e triste; nota stonata nell'armonia dei grandi alberi verdi, dei campi di ravettone splendenti come oro fuso sotto un cielo di cobalto.

L'afa di una calda sera di giugno mista alle nebbie vespertine cadeva sul borgo come un tacito invito al riposo; e a quest'invito il borgo rispondeva colla voce delle sue numerose campane spandenti per l'aria i rintocchi dell'avemaria.

Frotte di fanciulli scappati di casa colla merenda nel grembiulino si rincorrevano sotto la vôlta profumata degli ipocastani, dando la caccia ai cervi volanti, attratti dalla maestà gra-

Digitized by Google

ziosa del Santuario, che appariva in fondo al viale: floridi fanciulli dai visi intelligenti, con una leggiera canzonatura negli occhi, con una piega già adulta nel sorriso; fanciulli, che saranno forse in breve uomini codardi o maligni, ma che hanno ancora sulla fronte i gigli dell'innocenza — e insieme a loro vispe ragazzette, conservatrici fedeli del tipo paesano, dalla carnagione bianco-rosata, dagli occhi molli e indagatori.

Le risate argentine si prolungavano fuori del paese, lungo i viottoli dei campi, su per le siepi di more, in riva agli stagni e alle gore, dove tra l'erba fresca saltellavano gracidando le rane. Sugli usci delle case venivano di tratto in tratto le madri a spiare da lungi collo sguardo il ritorno dei piccoli disertori.

Da ognuno di quegli usci aperti si sprigionava a ondate nauseabonde l'odore dei bozzoli maturi, poi che era il tempo del raccolto, ed ogni famiglia teneva bachi o molti o pochi secondo i mezzi.

Quell'odore persistente, acutissimo, invadeva tutte le contrade, appiccicandosi alle vesti, mescendosi alle altre esalazioni, da padrone che si impone colla forza brutale dell'interesse. Nelle camerette remote, nei giardini, sui poetici veroncelli esso dominava, accolto come un amico, e lieve saliva colla nebbia della sera avvolgendo il

Digitized by Google

borgo tutto nelle sue spire, finchè andava digradando nei campi, sotto il folto viale d'ipocastani e moriva vinto dalle forti esalazioni del fieno primaverile ammucchiato nei prati.

Le campane continuavano a suonare adducendo pochi fedeli al tempio, chè le massaie occupate nella gran faccenda dei bozzoli rimandavano a tempo più comodo i loro affari con Dio; solo qualche vecchia abbandonata dal mondo scivolava lungo i muri fino alla chiesa, dando occhiate furtive negli usci aperti, in fondo agli anditi, dove fumava lo strame dei bachi e dove intorno al *bosco* atterrato le donne si accoccolavano carponi in mezzo alla bava immonda, per cogliere i bozzoli.

Più tardi, uscendo dalle porte spalancate della chiesa parrocchiale, un leggero fumo d'incenso ruppe l'aria per un istante, ma l'afa riprendendo i suoi diritti si strinse sul borgo e lo coprì di un fitto velo.

I fanciulli intanto tornavano per i sentieri coperti di rugiada, con dei fili d'erba in mezzo ai capelli — tornavano cantando, lieti della loro giovinezza e del loro bottino; di tutto ciò che avevano saccheggiato nei campi: fiori, grilli, frutti di gelso, festuche, sassolini — la gioia intensa di vivere brillava nei loro occhi sereni. Le ma-

Digitized by Google

dri rizzandosi sullo strame sospendevano il lavoro per abbracciarli, poi subito tornavano alla loro occupazione sollevando con fatica — raggianti in volto — i panieri pieni di bozzoli, raccattando colle mani le larve imputridite, perchè non insudiciassero le altre — beate di quell'odore di materia in fermento, che saliva loro alla testa con delle note d'ebbrezza, come un'anticipazione giuliva dei lauti guadagni.

In quell'ora, e nella nebbia della sera, il fossato, che cinge il borgo, scintillava tacitamente ai raggi della luna — colle sue acque verdi, limpidissime, striate d'argento. Alimentato da due fiumi esso reca la vita e il movimento a una quantità di mulini e di opifici, passando per campi, orti e giardini, vedendo crescere sulle sue sponde i rami preziosi dei gelsi, aggruppati ai mandorli in fiore.

A nord est del paese la roggia (è questo il nome preferito e generalmente usato) si biforca, e da un lato fiancheggia il bellissimo viale del cimitero, dall'altro si interna fra le case formando piccoli bracci e seni. Uno di questi bracci più largo, più profondo degli altri, disteso a guisa di confine fra due proprietà ben distinte, è chiamato, dal nome della famiglia a cui appartiene, **Regaldina**.

Digitized by Google

La casa dei Regaldi si dirizza a picco specchiandosi nella roggia, protendendo sovr'essa la larga balaustra di marmo, che cinge di fianco il cortile.

E' un vecchia casa nera e cadente, che sarebbe triste nella solitudine di una landa sabbiosa, ma che acquista una certa grazia giovanile dalla ridente posizione in cui si trova, lambita dalle acque, in mezzo agli orticelli ricchi d'alberi e di viti.

Il cortile, piccolo, lastricato come una sala, aperto sul canale e con quella balaustrata di stile barocco tutta lavorata a riccioloni, sui quali il tempo ha disteso uno strato lucente di muschio; questo cortile, ora che le ombre della sera lo invadono, prende un aspetto romantico di *patio* spagnuolo, con certi fruscii indistinti e certi angoli pieni di mistero.

Dal pian terreno della casa, attraverso un uscio socchiuso, sfugge un sottile raggio, che disegna sulla prima metà del cortile un tappeto di luce e rischiara la parte inferiore di una figura femminile appoggiata alla balaustra. Il resto della persona scompare un poco nel velo della notte, ma per quello che si vede è una fanciulla che non oltrepassa i quattordici anni, alta e flessuosa, dai contorni indecisi, vestita con un lungo abito

Digitized by Google

biancastro, che in quel momento le dà l'aspetto di una statua.

China sulla balaustra lascia penzolare le sue treccie disciolte fin quasi a toccare l'acqua della roggia, mettendo in questo giuoco una innocente e forse inconscia civetteria di donna.

— Bada a non cadere, Daria.

E chi l'ammoniva, dolcemente, con una voce tremula da polmoni ammalati, era un giovine seduto nell'ombra, sul gradino di marmo.

— Non cado, io.

Il giovine si strinse nelle spalle avvicinando i lembi di una ciarpa di lana che teneva intorno al collo.

— Tu piuttosto, perchè stai fuori alla rugiada? Ti crescerà la tosse.

La fanciulla parlava con una cert'aria autorevole superiore alla sua età. Egli, che aveva quasi il doppio di anni, si sentiva umile e piccino davanti a lei.

— Lo sai, che sto sempre bene quando sono con te.

Fu lei questa volta, che si strinse nelle spalle. Si rizzò in piedi e stette muta qualche istante a contemplare una casetta, che biancheggiava dall'altra parte della Regaldina.

— L'hai veduta oggi?...

Digitized by Google

Il giovine non dimandò *chi* — aveva compreso; rispose esitando:

— Sì, l'ho veduta; ma perchè me lo domandi? Credi forse...

— Guarda!

Ella tese la mano verso la casa bianca, sulla facciata della quale si era allora spalancata una finestra. Una vocina acuta di giovanetta cantava un'aria d'opera.

— Dimmi il vero — esclamò Daria con uno slancio di semplicità graziosa — tu l'ami?

— No — rispose il giovine risolutamente. — Amo te.

— Questo è inutile, te l'ho detto tante volte. Io sono ancora una ragazza, figurati se voglio pensare a queste cose; e poi siamo cugini... quasi fratelli.

— E poi — disse l'ammalato colpito da un pensiero triste — chi sa se io potrei sposarti!

— Andiamo, adesso, che fai? Quanti discorsi inutili! Se ci sentisse la Tatta!

— Non mi vuoi un po' di bene?

— Sì, tanto; a te come ai tuoi fratelli; a te forse un po' più perchè sei buono e... sfortunato. E appunto perchè ti voglio bene mi dispiace a vederti invischiato con quella smorfiosa...

— Ma non sono invischiato.

Digitized by Google

— Lo sei.

— Ti dico di no.

— Giuralo.

— Lo giuro.

Il giovine le tese la mano — una mano scarna, madida di freddo sudore.

— Che è questo? — esclamò la fanciulla osservando sul dito mignolo di quella mano un anellino di corniola — e vedendo che il giovine taceva, ripetè con doloroso stupore. — E' egli possibile?... Te lo ha donato lei?...

— Non lo volevo; me lo fece accettare per forza.

Daria si coperse il volto colle mani.

— Vuoi ch'io lo spezzi? Vuoi che lo getti via? Ecco, lo butto nella Regaldina.

Daria gli fermò il braccio.

— No, dallo a me. Sarà questa la prima prova di amore che ti chiedo.

— Piacesse a Dio che non fosse l'ultima!

Le infilò l'anellino sul dito e ristette con compiacenza a mirare l'effetto di quel cerchio sanguigno sulla mano candida della fanciulla; ma ella si ritrasse, pensierosa, e quasi volesse distruggere ogni apparenza volgare in quel pegno di purissimo amore, disse:

— Ho caro che tu m'abbia fatto questo sacri-

Digitized by Google

ficio, e ti ringrazio; ma non posso accettare l'anello, se tu non mi assicuri che nulla ti lega a quella giovanetta...

— Nulla, credilo; è lei che... ma tali cose non le posso ripetere a te. Mia cara Daria, tu sei un angelo!

— Vedi, ho rimorso; temo di calunniare quella giovinetta, eppure sento in me qualche cosa, che mi mette in guardia contro le sue arti. Ho il presentimento, ch'ella debba riuscire fatale alla nostra famiglia. Fin dal primo giorno, che la casa bianca venne affittata, fin dal primo giorno ch'io vidi Matilde, per una quantità di piccole cose, che ora non potrei spiegare, e per lei, per i suoi occhi cattivi, per il suo sorriso falso, capii che m'avrebbe fatto del male. E quando mi accorsi, che quella fanciulla senza cuore voleva rubarti, rubar te, l'onore e la speranza della nostra povera famiglia, oh! allora desiderai di poterti amare con tutte le forze dell'anima per strapparti a lei. Capisci?...

— E però non m'ami!... — disse il giovine malinconicamente.

— Ti farebbe proprio piacere che io ti amassi? Proprio?

Per tutta risposta il giovine le baciò la mano, lontano dall'anello, sull'estremità delle dita. El-

Digitized by Google

la contemplò a lungo quella faccia dimagrata, quella fronte intelligente, dove brillavano due occhi, che fra poco si sarebbero chiusi per sempre; e vinta da una pietosa carità di donna, mormorò:

— Ebbene, ti amo.

Egli non disse nulla; forse indovinò la menzogna. Chinò la testa, sempre tenendo la mano di lei e respirando forte con un affanno nei polmoni e nel cuore.

Il silenzio solenne dei due cugini, immersi nelle tenebre del cortiletto, fu rotto da schiamazzi e grida birichinesche al di là della roggia, dietro la casa bianca, dove si allungava la strada maestra.

— Sono i tuoi fratelli — disse Daria. — Come rientrano tardi! La Tatta li sgriderà.

— Pare impossibile, che Rodolfo che ha già i suoi sedici anni sia ancora tanto ragazzo; pazienza Pierino.

— Che vuoi? Essi non assomigliano a noi due piccoli vecchi; noi non siamo stati bambini come gli altri, nevvero? Per parte mia ho sempre trovato la vita così seria, che non ebbi mai voglia di ridere.

Digitized by Google

Prima che i ragazzi annunciati arrivassero alla porta della casa, l'usciolo a pian terreno si aperse con violenza, e una vecchia facendosi sulla soglia, coll'un braccio inarcato sul fianco, gridò:

— Non viene a cena nessuno questa sera? Dov'è Rodolfo? dov'è Pierino?

— Tornano adesso — rispose la fanciulla. — Ho sentito le loro voci.

— E voi due, che fate lì? — tornò a gridare la vecchia con asprezza. — C'è qualcuno, che ha salute di troppo e cerca tutti i mezzi per tornare più presto al Creatore?

— Andiamo; non facciamola andare in collera — bisbigliò Daria all'orecchio del giovine malato.

Egli si levò in piedi con qualche stento, e appoggiandosi al braccio di lei:

— Non dir nulla dei nostri discorsi di questa sera.

— No.

— Nemmeno dell'anello; deve essere un segreto fra noi due.

Erano in piedi. Davanti a loro la Regaldina scorreva limpida riflettendo le stelle: dall'altra parte la casa bianca taceva, immersa nel silen-

Digitized by Google

zio e nell'oscurità. Il medesimo pensiero attraversò il cervello di entrambi.

— Te lo prometto — disse il giovine rispondendo a quello, che la fanciulla non aveva detto ancora. E si avviarono, lenti e gravi, verso la casa.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

Al cader delle foglie il giovane tisico morì. Egli era il maggiore dei tre fratelli Regaldi — l'onore e la speranza della famiglia — come diceva la cugina. Speranza svanita e onore postumo.

I due fratelli che rimanevano, ragazzacci senza giudizio, formavano la disperazione quotidiana della vecchia Tatta.

Era costei una zia piovuta da un lontano paese all'epoca della morte del padre Regaldi; una zitellona burbera, ma generosa, che aveva spontaneamente abbandonate le abitudini di mezzo secolo, le amiche, la casetta tranquilla e raccolta, per venire nel turbine di quella famiglia sbandata a prendere le redini di un potere, che non era mai esistito, perchè in casa Regaldi si faceva repubblica tutto l'anno.

Digitized by Google

Il nomignolo di Tatta, inventato da Piero, aveva cancellato la memoria del suo nome; non solo i nipoti, tutto il paese la chiamava così — e così la chiamava Daria, un'orfanella, una cugina, che il padre Regaldi aveva accolto sotto il suo tetto e allevata insieme ai propri figli.

Al contrario di quello che accade per solito ai parenti poveri, Daria esercitava una specie di potere morale su tutta la famiglia. Era amata e temuta; e questo duplice sentimento ella lo ispirava col suo ingegno e col suo cuore — era inoltre un carattere forte. Il tisico, che nutriva per lei una specie di venerazione, l'aveva rammentata con dolore nei suoi ultimi momenti, lasciandola sola fra due ragazzi che non potevano comprenderla e una vecchia zitella piena di pregiudizi, che soffocava le bontà dell'animo sotto una scorza aspra e volgare.

Tuttavia fra Daria e la Tatta correvano buoni rapporti ed anche una certa simpatia latente, fondata sulla schiettezza di entrambe.

Quando avevano qualche osservazione da farsi la dicevano francamente, senza reticenze, curando poco se la frase fosse troppo viva o la parola poco accademica. Forse Daria non sarebbe stata aspra, ma lo era diventata un pochino nei continui rapporti colla zia; e però questa donna, che

Digitized by Google

ad onta de' suoi difetti, anzi per i suoi difetti, era una vigorosa individualità, contribuiva ad aumentare nel cuore ardente della fanciulla una singolare fermezza di propositi, una indipendenza di giudizi quasi virile.

Cresciuta senza madre, ella aveva incominciato presto ad approfittare dalla scuola della vita; aveva imparato sopra tutto a bastare a sè stessa, da donna che intuisce la verità delle cose. Si proponeva di andare sempre diritto, sempre avanti; non si sentiva nè timida, nè incerta, nè paurosa. Bramava la felicità, ma avrebbe accettata anche la sventura risolutamente; aveva la fibra dei lottatori.

La morte del fratello maggiore lasciò un gran vuoto e una grande tristezza nella famiglia. La vecchia Tatta crollava il capo guardando quegli altri due vagabondi, e Daria taceva e pensava.

Rodolfo, che ora aveva quasi venti anni, passava la giornata nei campi, rozzo, inaccessibile a qualunque sensazione, che non fosse puramente materiale. Era un pezzo di giovinotto tarchiato, volgarmente bello, gran frequentatore di osterie e celebre in tutti i cascinali del circondario.

Pierino, che toccava appena i quindici anni, stava in mezzo per il carattere al sentimentalismo del defunto primogenito e alla brutalità del secondo;

Digitized by Google

molto astuto, gesuita nato, non si spiegava mai interamente — era la bestia nera della Tatta, che faceva su di lui i più orribili pronostici.

Nessun filo visibile legava insieme questi quattro membri di casa Regaldi; essi vivevano in una vita autonoma; riuniti solo e apparentemente, dal quotidiano desinare, a cui la Tatta presiedeva arcigna, lasciando i bocconi migliori ai suoi nipoti, ma lagnandosi che mangiassero a ufo, rodendo il patrimonio.

La famiglia era stata ricca, una volta; vestigia dell'antico splendore si trovavano ancora in certi mobili intagliati a fregi di metallo di squisito lavoro; in cornici pesanti arabescate, che cingevano i ritratti a olio degli antenati o le vecchie specchiere col fondo di mercurio giuntate nel mezzo. Ma via via che i bei mobili artistici deperivano, venivano sostituiti con roba moderna, a buon mercato — e così accanto a uno stipo del seicento, tutto intarsi e arabeschi, si rizzava contro il muro un meschino divanuccio di legno d'abete coperto di filugello bigio; accanto a quel divano la sedia ascetica della Tatta, di legno e di paglia, accoglieva per una singolare concessione fatta a Daria un guancialino ricamato a punto in croce, con due bei conigli bianchi nel mezzo e tutto intorno delle ciliegie rosse scarlatte. Da-

Digitized by Google

ria aveva scoperto in fondo ad un vecchio armadio questo lavoro di fantasia di qualche bisavola e ne aveva voluto ornare ad ogni costo la sedia della buona donna; tuttavia chi ne usava maggiormente era Quattrina, la giovane gatta, che Rodolfo aveva introdotto in casa per forza — altro bersaglio ai brontolii della Tatta, che non la vedeva di buon occhio in causa delle sue scappate notturne. — « Una svergognata che va a trovare gli amanti! » — ringhiava la zitellona forte de' suoi sessant'anni di virtù; e siccome aveva tanto buon cuore quanta ruvidezza, era sempre lei la prima a prepararle la zuppa.

Uno strano carattere questa vecchia. Lei si spogliava per vestire i poveri, ma i rabbuffi accompagnavano l'elemosina; ai suoi nipoti, per i quali si sacrificava, non aveva mai dato un bacio.

Nemica giurata del convenzionalismo, del sentimentalismo, escludeva la grazia in omaggio alla forza e le dimostrazioni d'affetto per aborrimento dell'ipocrisia. Era profondamente virtuosa, ma ardita negli atti e nelle parole; sdegnava il pudore come sdegnava la gentilezza. Non aveva mai saputo che cosa fossero languori, palpiti, delirii, sogni; aveva passata la vita lavorando e combattendo. Parlava delle donne che cadono, come si parla generalmente degli antropofaghi

Digitized by Google

— con un senso di stupore, di ribrezzo e nello stesso tempo di incredulità.

Da giovane le era capitato una volta di prendere marito; l'aspirante non le dispiaceva perchè franco ed onesto; ci pensò lungamente e poi finì col dire di no: *per quella sciocchezza lì* non valeva la pena di perdere la propria libertà.

Dei sette peccati capitali ne aveva uno solo — l'ira — era furiosissima. Su questi due cardini del bene e del male, la beneficenza e la collera, ella sfogava tutto il fuoco di un organismo vulcanico.

Credeva di essere religiosa e non lo era punto — non lo era in causa del suo carattere diametralmente opposto al tipo delle virtù cristiane. Andava in chiesa regolarmente, senza dimenticare i torti e non perdonando punto le offese; recitava l'atto di umiltà mulinando un'orgogliosa risposta per confondere la boria di qualcuno; giurava di credere ciecamente nell'infallibilità della chiesa e poi attaccava brighe col confessore sopra un punto della fede.

Troppo violenta, troppo impressionabile e schietta per essere una buona educatrice, reggeva con mano convulsa il suo scettro di padrona di casa. Rodolfo e Pierino alzavano le spalle alle sue sfuriate. Daria taceva; e questi silenzi si

Digitized by Google

prolungavano per delle ore nel salottino terreno, accanto alla sedia di paglia e al guancialino dei conigli, che l'irosa vecchia scagliava sotto al tavolo.

Al disopra degli occhiali, che cadevano spesso dal suo naso diritto, gli occhi della Tatta nerissimi e lampeggianti, accompagnavano con occhiate terribili la concitata parola. Resa un po' curva dagli anni, si rizzava nei momenti di collera, e la scarna persona dalla pelle olivastra prendeva ancora delle pose di sfida.

Così Daria si avvezzava alle battaglie, così la sua candida tenerezza di fanciulla andava d'anno in anno vestendosi di una corazza più salda. La Tatta non lo avrebbe detto mai, nemmeno a metterla alla tortura, ma essa amava Daria come una sua figliuola; in lei sola vedeva la speranza della famiglia Regaldi.

In un piovoso dopo pranzo d'aprile — erano già quattro anni da che suo cugino era morto — Daria stava seduta sul divano bigio ascoltando le storie, che la Tatta raccontava, del suo paese; poichè Pomponesco, il suo paese, lo teneva sempre fitto nel cuore, e non succedeva niente intorno a lei, cui non trovasse riscontro in Pomponesco. Questo paese i suoi nipoti non lo avevano mai visto, ma potevano vantarsi di conoscerlo per-

Digitized by Google

fettamente — casa per casa, persona per persona.

La Tatta diceva appunto, che Rodolfo con quell'osso nella schiena, finirebbe un bel giorno a trovarsi sulla paglia, come era capitato a Pellegrino Michetta di Pomponesco.

Il discorso della vecchia non era allegro e la giornata era triste addirittura.

Sui vestri delle finestre colava la pioggia in lunghe righe sudicie, penetrando dalle fessure fin dentro alla stanza giù giù per il muro, formando una macchia umida sul pavimento. Le ombre della sera si addensavano negli angoli, smorzavano il luccichio delle vecchie cornici dorate, coprivano i mobili di un velo — tutti indistintamente — lo stipo intarsiato, le tende delle finestre di percallo bianco, il divanuccio bigio, il tavolo rotondo di noce, sul quale una violaciocca dentro a un bicchier d'acqua, metteva una nota gaia di primavera; nota stridente su quel fondo cupo, a cui meglio rispondeva il monotono *tic tac* di un cucù enorme addossato alla parete, in mezzo alle due finestre.

— Quando non si è ricchi bisogna lavorare. Il Signore dice: aiutati che ti aiuterò. E se non ci aiutiamo da noi stessi è inutile sperare appoggio dagli altri.

Le parole della Tatta risuonavano lugubri an-

Digitized by Google

cora, allorchè una figura di donna attraversando la corte sostò davanti a una delle finestre appoggiando contro i vetri una faccia sbigottita.

— La Luigina a quest'ora, e con questo tempo! che vorrà mai?

Daria balzò in piedi e mosse ad aprire l'uscio, mentre la Tatta fissando gli sguardi intelligenti e sospettosi sulla visitatrice, cercava di indovinare il motivo della comparsa inaspettata...

Non è che la signora Luigina fosse straniera in quella casa, che anzi era la migliore, l'unica amica della Tatta, — amicizia dolce e gentile da una parte, dall'altra aspra, irta di punte come uno scoglio. La signora Luigina veniva quasi tutti i giorni a trovare l'amica, di buon mattino, tornando dalla chiesa, e si fermava qualche ora a lavorare e a discorrere.

Chi fosse in origine costei nessuno lo sapeva; era venuta da Pomponesco insieme alla Tatta — viveva sola, ritirata; nutriva per la Tatta un'affezione umile, da cane riconoscente; non parlava mai del suo passato — si sapeva soltanto che era nubile.

Minore della Tatta di una diecina di anni, aveva nella sua figura, nell'espressione incerta, nella voce tremante sempre, qualche cosa di infantile; sembrava che della vita avesse conosciu-

Digitized by Google

to una parte sola, quella dell'ideale — e vi si fosse attaccata tenacemente, come persona, a cui mancano i legami terreni. Nei suoi occhi chiari, un po' smunti, raggiava tranquilla la fede e nessun lampo mai, nessuna scintilla ne turbava l'iride inalterata.

Sulla fronte pura, alta e stretta, senza rughe, i capelli quasi bianchi segnavano una riga piatta, che terminava di dietro in una magra treccia. Il corpo smilzo e spersonito, privo di qualsiasi forma, sembrava nascondersi sotto una veste color cenere a pieghe sulle spalle con due balze in fondo alla sottana. Un'aria stanca, una eccessiva timidezza unita all'espressione di sbigottimento, ch'era in lei costante, le davano un insieme singolare che si prestava al ridicolo. Sembrava una figurina di cartone mossa da un congegno meccanico; una di quelle monachelle di carta pesta, che quando vuol piovere tirano avanti il cappuccio. Non si capiva assolutamente, come mai quella persona avesse potuto avere cinque anni e un visetto paffuto — poi dieci anni e saltare alla corda — poi quindici e ballare — poi venti e fare all'amore. La signora Luigina doveva essere nata così, coi suoi occhi sbiaditi, col suo vestito cenere a pieghe sulle spalle, colle due balze in fondo, che non c'era mai stato bisogno di

Digitized by Google

allungare. La signora Luigina aveva mezzo secolo e quel mezzo secolo lo aveva passato nel limbo, insieme alle anime innocenti.

— Con quest'acqua, signora Luigina! — esclamò Daria, sorridendo degli sforzi d'equilibrio, che la buona signora faceva per non bagnarsi i piedi. La signora Luigina entrò, cadde sulla prima sedia e giungendo contro il petto le mani che poi scivolarono sfinite sui ginocchi, disse:

— Ah! care amiche!

— Ebbene? — tuonò la Tatta.

Daria capì, che la ruvidezza della zia era intempestiva, e presentendo una disgrazia, pregò la signora Luigina a spiegarsi subito.

Ma la signora Luigina tremava tutta; una scossa nervosa le faceva dondolare la testa avanti e indietro; vi portò le mani meccanicamente e ne tolse gli spilli di ferro che sostenevano i capelli perchè c'era troppo elettricità intorno a lei e il suo debole cervello non reggeva più.

A vederla con quelle due treccioline lungo le guancie, simili a codini di sorcio, Daria si ricordò che aveva fatto lo stesso quando era morto suo cugino, e trovandola sprofondata nel medesimo abbattimento, immensamente triste nel suo ridicolo, le chiese con angoscia:

Digitized by Google

— Chi è morto?

Allora la signora Luigina, cui non restava che una parola a dire, la disse:

— La signora della casa bianca.

— Povera donna! fece Daria.

La Tatta non aggiunse nulla.

— Andai — continuò la signora Luigina con accento lamentevole — a confortare quella povera Matilde, cui non reggeva l'animo di restare presso alla madre.

— E chi veglia la morta?

— Suo figlio Ippolito; Matilde è troppo sensibile. Se l'aveste veduta quante lagrime, quanta disperazione!... ed ora è là sola o quasi, perchè il fratello si ostina a non lasciare la camera della morta — l'avrei condotta con me... ma...

Evidentemente, la risoluzione era troppo energica per lei: i suoi occhi smarriti facevano il giro delle pareti in cerca d'aiuto.

Intanto la Tatta si era slacciata il grembiule e preso uno scialletto, che stava a cavalcioni della sua sedia, si incamminò senza parlare fuori dell'uscio.

— Va a prenderla — disse Daria con una sincera commozione nella voce, mentre un pensiero lontano, quasi dimenticato venne a corrugarle la fronte.

Digitized by Google

E tacquero entrambe aspettando.

La pioggia continuava a cadere lenta, monotona nell'ombra della corte; la stanzetta era quasi buia e il profilo delle due donne sedute sul divano bigio, ritte ed immobili, pareva quello di due statue.

Il cucù, addossato al muro come un lungo fantasma nero, continuava a fare tic tac, tic tac, tic tac.

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

Dall'altra parte della roggia, nella casa bianca, si udivano dei gemiti strazianti.

La Tatta affrettò il passo e trovando la porta aperta salì nelle camere superiori, dove Matilde correndo intorno come una pazza si abbandonava alle manifestazioni del più violento dolore. Era con lei la donna di servizio, che tentava inutilmente di calmarla.

Le missioni delicate non erano il forte della Tatta; lo mostrò subito fermandosi nel mezzo della camera, non trovando una parola da dire a quell'anima sconsolata.

— Ha sentito eh, povera donna! — esclamò la domestica. E allora, su questo appiglio la Tatta chiese:

— Ma come è stata?

— Mah!.... Da un pezzo non si sentiva bene, pe-

Digitized by Google

rò non si aspettava una fine così improvvisa. Bisogna proprio dire, che fosse il suo momento.

— E questa povera ragazza?

— La vede? — non fa altro che piangere. Si calmi, via signorina, sua madre è in paradiso, alla fine.

— Sì, è in paradiso — confermò la Tatta, con un accento dove trapelava a sua insaputa la poca fede che aveva in questa consolazione.

Oh! sono orfana.

Queste parole uscirono finalmente dalle labbra della fanciulla che portò agli occhi una pezzuola di fina batista ornata di trine e tornò a singhiozzare lasciandosi cadere sopra una sedia.

La Tatta era veramente sulle spine; occorreva lì per lì una parola dolce, un atto soave, ma nemmeno a rovesciarsi il cuore sulla mano ella non l'avrebbe trovata. Strinse allora i pugni e se li appoggiò sul fianco. Fu ancora la domestica che parlò:

— Quale notte ci aspetta!

— Appunto. Io sono venuta per prendere questa ragazza...

— Oh! fa un'opera buona; qui non la può reggere. Il signor Ippolito non vuol muoversi dalla camera — si sa, gli uomini sono meno sensibili.

Le parole: il signor Ippolito: erano state ac-

Digitized by Google

compagnate da un gesto, che indicava un uscio socchiuso. La Tatta guardò quell'uscio, che il vento faceva gemere tristamente e dalla cui fessura usciva un pallido bagliore.

— Venga con me; non può star qui tutta la notte a piangere, nevvero? Venga a casa mia; siamo buoni vicini e mia nipote, che è della sua età, le terrà un po' di compagnia. Non è la prima volta, che mi capita una cosa simile; anche la Giulia della Motta di sopra, quando le morì il padre, stette per otto giorni con me — io allora ero ancora a Pomponesco.

Nessuno le chiese chi fosse la Giulia della Motta di sopra.

Matilde piegando e ripiegando la pezzuola, alzava al cielo le braccia, sul candore delle quali spiccavano due bracialettini di conterie di Venezia — e rispose:

— Io non so più quello che mi faccia.

La Tatta credette bene di avvicinarsele e prendendola per la vita con una certa bruscheria benevola, piena di buone intenzioni, l'obbligò ad alzarsi.

In quel momento si spalancò l'uscio e subito si sentì una raffica impetuosa, che entrava insieme alla pioggia per i vetri lasciati aperti nella camera della morta.

Digitized by Google

— Ippolito! gridò la fanciulla.

Un giovine vestito di nero si affacciò, restando ritto sulla soglia, cogli occhi asciutti, colla fronte spazzata dal vento, che gli sollevava i capelli mettendo in piena luce un volto freddo, coperto sulle labbra e sul mento da una lanuggine bionda.

— Ippolito! Ippolito mio!

C'era una stonatura fra le parole e l'accento; la Tatta che non aveva certo imparata sui libri la fisiologia del cuore umano, ma che la capiva per istinto, l'avvertì subito e piegò il labbro ad un sorriso sardonico.

Il giovine non si mosse e non disse nulla; ricambiò automaticamente l'abbraccio della sorella, che, staccatasi da lui, corse verso la Tatta, decisa questa volta a seguirla.

La domestica le accompagnò giù della scala col lume in mano, vacillante ad ogni soffio di vento.

— Misericordia che brutta notte!

Matilde sulla soglia pensò che aveva dimenticato il fazzolettino. Rifece la scala e andò a prendere la sua pezzuola, tremando un poco, guardando paurosamente l'uscio della camera, dove stava la madre morta, senza avere il coraggio di entrare a darle l'ultimo bacio.

— Metta il cappuccio, signorina! — gridò la serva stando abbasso. — E' un tempo da lupi.

Digitized by Google

Matilde andò a prendere anche il cappuccio e passando davanti ad uno specchio restò atterrita dal cerchio rosso delle sue occhiaie. Bagnò in fretta la pezzuola con un po' d'acqua di Colonia, e premendosela sulle tempie scese a raggiungere la Tatta che l'aspettava in corte sotto un diluvio d'acqua.

La serva dopo avere accompagnato le due donne, chiuse ben bene la porta e risalì, freddolosa, affannata, disposta tuttavia a tener compagnia al signor Ippolito nella guardia del cadavere.

Ma il signor Ippolito la mandò a letto dichiarando di voler vegliare da solo.

E solo rimase — assolutamente solo nella camera aperta al vento ed alla pioggia, senza accorgersi nè dell'uno, nè dell'altra — impassibile.

In piedi, leggermente appoggiato alla sponda del letto, teneva lo sguardo fisso sul lenzuolo che copriva il volto della madre. Un dolore acuto e concentrato rendeva ancora più fredda la sua fisionomia, togliendole l'unica bellezza che natura gli avesse dato, quella di un sorriso incantevole.

Così serio e meditabondo, il suo profilo aveva una linea dura, e l'occhio piccolo, profondo ne accresceva la rigidezza.

Questo giovine poco simpatico, poco espansivo, poco amato, aveva trascorso l'adolescenza in mo-

Digitized by Google

do diverso dagli altri suoi compagni. Schivo d'amicizia, ombroso, nemico del chiasso e dei divertimenti, portato più alle delicate ebbrezze dello spirito che ai piaceri materiali, viveva ritirato nella compagnia di una madre ammirabile, che lo comprendeva e che era bastata fino allora a riempire il suo cuore.

Una educazione elevata, tutta intima, squisitamente femminile, forse un po' ristretta, gli aveva conservato ad onta dei suoi venticinque anni, una purezza di pensiero e di linguaggio, che lo isolava dalla rozza e scostumata gioventù del paese.

Le sue forze d'uomo, concentrate tutte nell'intelligenza, si erano logorate in una lotta continua e sproporzionata dell'ideale col reale; egli si sentiva vecchio — scettico no, ma scoraggiato.

Davanti al cadavere della sola persona che lo avesse amato, della sola che conosceva ogni riposto suo pensiero, e per la quale egli aveva sollevato la fredda barriera del suo cuore; davanti a quella madre adorata e perduta per sempre, egli non trovava una lagrima. Avrebbe voluto morire — ma un obbligo sacro lo teneva legato alla terra. Egli era il solo protettore dell'orfana; aveva giurato di non abbandonarla mai.

E però nella veglia di quella triste notte, av-

Digitized by Google

vicinato per la prima volta al mistero della morte, posto fra un passato irrevocabile e un malinconico avvenire, Ippolito meditò a lungo, dando al suo dolore la forma di un estremo colloquio colla madre.

Egli si rivide piccino in una stanza allegra, piena di fiori, in mezzo ai balocchi, sotto lo sguardo amorosamente vigile di quella donna, che dopo avergli dato il suo sangue e il suo latte, gli veniva infondendo con una soave trasfusione d'amore, tutte le ricchezze del suo cuore e della sua intelligenza.

Mille ricordi teneri, gentili, lieti, severi, tutti cari, gli si affacciavano alla mente con un dolce tumulto, simile al rumore di una folla che si allontana — e le memorie recenti più vive, più calde, lo mordevano al cuore con un rimpianto straziante — mentre intorno a lui il vuoto si faceva buio, spaventoso, e la sua giovinezza atterrata, priva di forze, si accasciava sulle illusioni svanite.

Egli ripensò le sventure, i dissesti di famiglia, le grette quistioni di interesse, tutte le brutte, le prosaiche realtà, che si erano sovrapposte ai sogni della sua anima così nobile e così pura, che lo avevano distolto dai suoi studi prediletti — che avevano disseccate in lui le sorgenti della gio-

Digitized by Google

ia e cambiato il suo cuore ardente in un sepolcro di fredde ceneri.

Morto all'amore e all'ambizione della gloria, egli non vedeva oramai che uno scopo nella vita — il dovere. Ai dolci sogni non poteva credere più perchè il più dolce fra essi era svanito, e nessuna voce di donna avrebbe mai accarezzato il suo orecchio nei fidi colloqui della sera; non avrebbe più sentito quella fronte appoggiarsi sulla sua spalla, e non più, non più quei cari occhi amorosi avrebbero scrutato in silenzio i suoi segreti pensieri. Chi poteva amarlo?

Povero, senza attrattive, gracile, serio, malinconico, riservato, quale fanciulla gli avrebbe dato il suo cuore? — il suo cuore egli lo seppelliva sotto il lenzuolo funebre che avvolgeva la madre. Questa idea si impossessò di lui così vivamente, che cadde in ginocchio e nascose la faccia nel medesimo guanciale dove riposava la morta.

Forse pianse; forse, in quel supremo amplesso di due esseri che si erano tanto amati, colui che sopravviveva raccolse un sospiro ancora. Certamente si rialzò più fermo, più sicuro. Fece qualche passo verso la finestra e spinse lo sguardo nell'umida oscurità della notte.

Pioveva sempre; non si distingueva, nè il borgo, nè la reggia, che pur era vicinissima, ma al

Digitized by Google

di là della roggia, la vecchia casa dei Regaldi mostrava il suo profilo nero, illuminato dal piccolo bagliore, che usciva da una delle finestre.

Ippolito restò per molto tempo assorto nei suoi pensieri, coll'occhio fisso su quel punto luminoso, esaltandosi in un'estasi di dolore acuto e sublime, che lo rapiva oltre i confini della terra. Sì, egli ora si sentiva forte, aveva il coraggio di rinunciare alle seduzioni della fantasia e del cuore, per gettarsi nella dura lotta quotidiana, che è il retaggio del povero. Egli avrebbe vissuto senza gioie, senza amore, senza gloria, facendo semplicemente e umilmente il suo dovere.

E guardava davanti a sè nel fondo buio, dove cielo e fango si confondevano insieme, dove solo brillava con un fascino strano quel piccolo raggio di luce. Stese le braccia, rigide, come uomo che fa uno sforzo supremo e mormorò a fior di labbra: qualunque cosa avvenga, sarò sempre degno di te, madre mia!

Più tardi la pioggia cessò; un'alba grigia venne lentamente a disegnare i confini del borgo affogato nella mota; la Regaldina torbida aveva preso un brutto aspetto d'acqua sudicia. Insieme ai primi rumori del borgo che si destava, Ippolito udì i rintocchi della campana, e quasi subito

Digitized by Google

due uomini salirono le scale per preparare il feretro.

Ippolito non permise a nessuno di toccare il cadavere; si incaricò lui stesso di deporre la morta sul guanciale coperto di fiori; le accomodò il lenzuolo attorno ai piedi, nè l'abbandonò finchè l'ultimo chiodo fu conficcato nella bara. Allora una debolezza improvvisa lo colse; si sentì mancare le gambe e credette di svenire; ma riprese presto il suo impero, e fattosi sulla soglia, stette in piedi, immobile, finchè tutto il corteggio fu passato.

Le donnicciuole accorse per il funerale se lo additavano susurrando:

— To', non piange nemmeno. Avremmo creduto che l'amasse di più la madre sua.

Digitized by Google

IV.

Dopo la notte che Matilde aveva trascorsa sotto il tetto dei Regaldi, si stabilì una certa intimità fra le due famiglie; o per meglio dire era Matilde che faceva spesso le sue apparizioni nel salotto terreno, dove la sua spigliatezza portava un elemento affatto nuovo.

Appena terminato l'anno di lutto ella si era affrettata a coprire di piccoli smerli bianchi il suo abitino nero; la ci aveva un gusto matto a vestirsi, a pettinarsi; era graziosa, aveva certe mossettine di gatta giovane piene di eleganza e di perfidia.

Forse questa sua somiglianza con Quattrina metteva la Tatta in diffidenza verso di lei; doveva essere una diffidenza d'istinti, perchè Matilde era gentilissima colla vecchia, come con tutti.

Digitized by Google

Non aveva nè bellezza, nè ingegno, nè cuore; ma uno spolvero di tutto ciò; civetteria, intelligenza e nervi ne tenevano le veci con molta naturalezza. Sapeva piangere, sapeva ridere a tempo; muoveva gli occhi con profonda cognizione e si serviva in modo ammirabile del sorriso, che era la bellezza tradizionale della sua famiglia.

La sua gioventù, la sua posizione d'orfanella, la presentavano nel mondo sotto un punto di vista interessante, del quale ella sapeva approfittare per farsi compiangere.

Veniva a passare le mattinate insieme a Daria; aveva in tasca un ricamino o un romanzo — il romanzo più spesso che il ricamo; — leggeva volentieri i racconti febbrili, le storie d'amore dove l'eroina fosse molto elegante; aveva nel sangue la febbre delle emozioni precoci, l'avida bramosìa del frutto proibito.

Cresciuta nei primi anni, per vicende di famiglia, lontana dalla madre, presso parenti trascurati che la viziavano, il germe di mollezza e di epicureismo che ondeggia nella presente generazione, le si era sviluppato potente. A diciotto anni vagheggiava già la ricchezza come bene sommo — il piacere come unica meta. Era troppo scaltra per dirlo — ma un osservatore avrebbe trovato tutto ciò ne' suoi occhi curiosi, dai bagliori

Digitized by Google

superficiali, dall'espressione falsamente pudica che vuol celare la lascivia dei desiderî.

Daria, che non l'aveva mai amata, che aveva sempre sentito per lei l'istintiva ripugnanza delle anime grandi per le animuccie meschine, Daria, che l'aveva temuta una volta, la sopportava ora, compassionandola, cercando di metterla a parte dei suoi pensieri, dei suoi studi, delle sue continue ricerche sulla verità delle cose. Ma poi Daria non era troppo paziente, e l'alterezza sdegnosa del suo carattere la facevano poco adatta alla parte di missionaria; visto che ogni tentativo di ravvicinamento morale era inutile, fatta persuasa che non si sarebbero intese mai, Daria si restrinse ad una cortesia comune, lasciando a lei la direzione del discorso, che veniva continuato a scatti e a sussulti dalla Tatta, oppure trascinato blandemente dalla inoffensiva signora Luigina.

Rodolfo e Pierino, superata la selvatichezza dei primi incontri, si erano avvezzati alla forestiera.

Rodolfo tornando dalla caccia, entrava nel salottino, si gettava a fumare sul divano bigio, colla testa appoggiata sulle ciliege rosse del guanciale, parlava poco, accontentandosi di qualche *si*, e di qualche *no*, facendo salire a vortici, a striscie, a cerchietti il fumo del suo sigaro; cacciandosi la mano nei folti capelli bruni inanellati; ar-

Digitized by Google

ricciando i baffi sulle sue labbra tumide e vermiglie; allungando un piede per tentare Quattrina e del resto restando immobile per ore ed ore nella sua parte passiva di bel giovine.

Pierino si mostrava raramente e solo per fare qualche dispetto, fra i quali il favorito era di nascondere il gomitolo o la calza della signora Luigina, lasciarle cadere in grembo un ragno, o gridarle improvvisamente nelle orecchie, oh! oh! — con immancabile sgomento della povera zitella che si sentiva incapace di reagire.

In questo ambiente monotono il cucù segnava ogni ora un'ora di più senza che un avvenimento qualsiasi venisse a cambiare la fisionomia grigiastra e cupa del salottino.

Il sole di luglio lo rendeva un po' più allegro del solito, disegnando una larga fascia luminosa sul pavimento di mattoni, mettendo una tinta calda sulla bianchezza rigida delle tende di percallo insaldate. Fu appunto in una giornata di luglio, che Ippolito capitò per la prima volta in casa Regaldi. Fermandosi sull'uscio in mezzo al raggio di sole, i suoi capelli biondo ardente gli facevano intorno alla testa un'aureola di fuoco — ciò fece molta impressione alla signora Luigina, la quale aveva sempre udito dire che gli uomini rossi sono cattivi.

Digitized by Google

Rodolfo dichiarò che quel giovine smilzo gli era sommamente antipatico. La Tatta pareva indecisa, ma come massima generale, disse che le persone fredde non le piacevano. Daria pensava.

Però, tutte le volte che Ippolito veniva a prendere sua sorella, una specie di malessere si diffondeva nel salotto; restavano tutti imbarazzati, e Ippolito confuso del proprio insuccesso si faceva ancora più taciturno.

Qualche volta, sull'ora del tramonto, le donne andavano a fare una passeggiata, a capo scoperto, col grembiule davanti, e, secondo l'uso del paese, mettendo in tasca un piccolo velo, da gettare sui capelli quando entravano nella loro chiesuola favorita.

Era questa una specie d'oratorio nascosto fra i castagni del gran viale del Santuario, nel quale si entrava per una porticina verde, bassa, semplice come la porta di una casetta rustica. E rustica era la chiesa, quadrata, col soffitto a travicelli, circondata per due lati da altarini affondati nelle loro nicchie. Di fronte alla porta un arco si apriva in una seconda chiesa, dove c'era l'altare maggiore cinto da una balaustra di legno dipinta in color turchino, colla cornice dell'altare barocca,

Digitized by Google

tutta a nastri svolazzanti e a ghirlande di fiori che davano alla chiesuola un aspetto gaio d'alcova, accresciuto dalle tendinette di filugello giallo, che chiudevano le entrate delle cappelle con una discrezione piena di mistero.

Una luce soave, blanda, entrava dalle finestre gotiche sui vetri delle quali si protendevano i rami dei castagni, disegnando delle ombre fantastiche — e fuori nel silenzio del viale, nell'intimità dei cortili adiacenti trillava acuto il canto del gallo e il muggito placido dei buoi, recando fra le pareti della solitaria chiesuola le note di una vita calda e serena.

Quando Ippolito non trovava nessuno in casa Regaldi sapeva dove andare, e già un paio di volte le donne uscendo dall'oratorio lo avevano incontrato sotto i castagni del viale. Si univano allora ritornando a piccoli passi, facendo qualche osservazione tratto tratto sul tempo, sulla campagna o sulle persone che incontravano.

Una volta, Daria che usciva per l'ultima dalla chiesetta, si fermò a fare l'elemosina a un poverello.

— Non è del paese — aveva osservato la signora Luigina, senz'ombra di cattiveria, ma solo perchè era una frase fatta.

E la sua burbera amica subito l'ammonì.

Digitized by Google

— E tu sei del paese, tu? Bella roba se si dovesse soccorrere soltanto quelli che si conoscono. Valgono poi tanto alle volte quelli che si conoscono!

Ci doveva essere una allusione misteriosa e pungente in queste parole della Tatta, perchè la signora Luigina non rispose verbo e tirò via cheta cheta.

Daria era rimasta indietro, attratta dallo stato pietoso di quel meschino che sembrava mezzo morto di fame; stava per chiamare la Tatta, volendo interessarla maggiormente al poverello, quando si trovò al fianco Ippolito.

La cosa era abbastanza naturale, eppure Daria trasalì. Quel giovine le faceva anche a lei un effetto strano, non di ripulsione però, ma come di turbamento.

Egli sorrise di quel suo sorriso buono, intelligente, così raro, che Daria lo vedeva per la prima volta — e per la prima volta negli occhi di lui piccoli e semichiusi, vide allargarsi un'onda di luce, come se la sensazione di una dolcezza ineffabile gli salisse dal cuore alla pupilla. Sguardo e sorriso erano rivolti al povero, ma di riverbero caddero su Daria, mentre con voce tremola diceva:

— Ho qui io qualche cosa.

Digitized by Google

Per Daria fu quella una rivelazione.

Ma intanto Ippolito, fatta la sua offerta, era ricaduto nella abituale espressione di indifferenza. L'immagine della madre, che gli era balenata davanti vedendo Daria pietosa accanto al povero, si ritirava dalla momentanea illusione, e più freddo e più duro si fece il suo sguardo sotto l'aculeo del rimpianto.

La giovanetta volle continuare il dialogo per tentare di conoscere alla fine quell'uomo, che le si presentava ora sotto un aspetto nuovo e inaspettato. Come un cercatore paziente che abbia trovato la vena d'oro ella si infervorava nella scoperta; però Ippolito restava muto.

Egli aveva una strana ritrosìa di carattere; anche le emozioni più forti non trovavano nel suo esterno, che una leggerissima manifestazione.

Camminava a fianco della fanciulla, calmo, formando un contrasto colla energica vivacità di lei; mentre davanti a loro le due vecchie tiravano avanti bisticciandosi e Matilde correndo dall'uno all'altro a passettini brevi e saltellanti, sbirciava attraverso gli alberi le poche persone che s'incontravano nel viale, esercitando la pupilla alle lunghe occhiate fatali.

Quando furono a casa, la Tatta vedendo Daria

Digitized by Google

pensierosa accanto alla finestra, le disse a bruciapelo:

— Impiega un po' meglio il tuo tempo, ragazza; quelle acque morte lì sono di quelle che rodono i ponti.

La ruvidezza dell'accento non colpì tanto Daria, quanto la sottigliezza dell'osservazione. Come mai la vecchia si era già accorta di ciò, che non conosceva bene lei stessa?

Il sorriso ironico della terrible zitella le passò sul cuore come una lama a due tagli; impallidì leggermente e non rispose.

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

Il caldo quell'estate non finiva mai. Tutto il giorno la casa bianca e la casa nera restavano chiuse, mute sotto la vampa del sole che sembrava sferzarle con raggi di fuoco, accendendo sulle loro grondaie dei bagliori incandescenti.

Nella piccola casa bianca Matilde si aggirava sola, nervosa, in attitudine di un'aspettativa perenne; fiutando nell'aria gli atomi di vita gaudente, che a lei venivano dal borgo, attraverso la solitudine degli orti e della roggia placida scorrente a' suoi piedi.

Si aggirava lenta sugli alti tacchi, respirando a fatica nel busto, che la modellava come fusa nel bronzo; palpitando negli abiti, così stretti, che le premevano le carni con un lungo e continuato amplesso. Si aggirava e spesso cadeva, languida,

Digitized by Google

in una poltroncina, coi piedi l'uno sull'altro, le braccia pendenti, la testa rovesciata in dietro, le labbra arse, l'occhio vagante; e poi si rizzava scattando come una molla, invasa da un subito rossore, che la prendeva alla nuca e alle guancie.

Intorno a lei, nella sua camera, nel salottino c'erano sempre dei giornali di mode, dei volumi nuovi tagliati soltanto ai capitoli più interessanti; dei fiori dal profumo acuto e vertiginoso — gelsomini, tuberose, gardenie — ella si compiaceva a sprofondare la faccia tra le foglie, chiudendo gli occhi e assorbendone gli effluvî con un fremito intenso di voluttà.

Non amava il lavoro, nè l'intimità raccolta della famiglia, passava le giornate fantasticando, cambiando *toelette* e quando Ippolito tornava dallo studio sentiva subito, mettendo piede sulla soglia, il vuoto di una casa dove non c'è la donna.

Egli occupava un modesto impiego niente conforme alle sue inclinazioni e ai suoi gusti. La sua gioventù rovinata prima da una lunga malattia, poi da dissesti di affari non gli aveva permesso di sviluppare tutte le facoltà dell'intelletto. La madre, che lo adorava, non se l'era mai spiccato dal fianco, proteggendo col suo soffio innamorato la fragile salute di lui, tenendolo vivo a furia di cure e d'affetto; ma quando, fatto uomo, volle

Digitized by Google

sprigionare a volo le fantasie accarezzate nei lunghi sogni, non trovò aperta nessuna via e, precipitando le sventure domestiche, dovette accontentarsi del misero pane quotidiano.

Ippolito si sapeva perduto per sempre e nella totale rinuncia di sè stesso aveva accettata la vita, per la sorella che restava senza appoggio.

La sua era un'esistenza priva di gioie, egli lo sapeva; sapeva di più, che Matilde non avrebbe mai preso per lui il posto lasciato vuoto dalla madre. Una infinita tristezza lo accompagnava in quella casa abbandonata, segnando la sua fronte di rughe precoci.

Eppure, qualche volta la natura parlava anche a lui l'appassionato linguaggio dell'amore; in quell'anima vergine le sensazioni erano profonde, vive, e ad onta della ragione, il cuore di quel giovine di venticinque anni chiedeva la sua parte di luce e di calore.

Da qualche tempo, specialmente, una insolita serenità era scesa nel suo cuore; in certi momenti si sentiva felice senza saperne il perchè. L'aria intorno a lui gli sembrava più leggera, più ampio l'orizzonte, meno deserta la vita.

Le ore che passava allo studio, gli venivano allietate da visioni incerte, fluttuanti ancora nei veli del dubbio e della speranza, tuttavia dolcis-

Digitized by Google

sime; come avviene di alcuni sogni, che non si sanno raccontare e che pure lasciano nella mente e nei sensi un'impressione soave di piacere.

Non sapeva di chi fosse l'occhio amoroso che vedeva raggiare fra una riga e l'altra de' suoi numeri; tal fiata gli sembrava l'occhio della madre, tal altra brillava così vivido, così pieno di rigoglio giovanile, che il pensiero della madre si ritirava, lasciandolo alle prese con un palpito nuovo.

Gli accadeva anche di sentirsi chiamare all'improvviso e non sapere quello che gli dicevano; doveva allora fare uno sforzo per raccogliersi e gli pareva di discendere a picco da un'altezza smisurata, ubbriaco dell'ebbrezza dell'infinito. I suoi polsi battevano concitati e un leggero sudore gli spuntava in piccole goccie alla radice dei capelli.

Queste estasi solitarie non lo seguivano in mezzo alla gente; cogli altri non era affatto mutato. Parlava poco, sottomettendosi facilmente al gusto altrui, non per debolezza, ma per un concetto soverchiamente umile di sè stesso; quella stessa umiltà che lo faceva sembrare freddo, quando non osava manifestare le proprie idee; quell'umiltà schiva e dignitosa, che si rinchiude perchè non vuole offendere, che si nasconde per salire libera alle altezze del giudizio impersonale.

Digitized by Google

Tornava dallo studio tranquillo, soddisfatto dei compiuti doveri, pronto ad accettarne degli altri, a prendersi per lui la parte brutta e materiale dell'esistenza, per lasciare sua sorella nelle dolcezze e negli agi. Egli faceva questo con tanta naturalezza, senza ostentazione di sacrificio, si faceva così poco valere, che a nessuno veniva in mente, potessero camminare le cose in modo diverso. Pareva giustizia, che egli dovesse lavorare per due e che ella non avesse altra missione sulla terra, fuorchè quella di vestirsi con eleganza e di sedurre colla sua grazia.

Si mormorava anzi in paese; si diceva che Ippolito era un egoista, che quando si ha una sorella giovane e bellina non bisogna tenerla fra quattro mura a morir di noia; che egli la sacrificava a' suoi gusti d'orso; che facendo così le chiudeva la via a un matrimonio brillante com'essa lo avrebbe meritato.

Ma egli non sapeva nulla di queste ciarle.

Aveva conosciuto abbastanza la gente, che lo circondava, per sapere, che in tutto il borgo non avrebbe trovato un amico; e perciò viveva ritirato, nella rassegnazione di un destino oscuro, pensando, che gli eroi non sono soltanto quelli che versano il sangue e che spargono intorno insieme al terrore il rimbombo del loro nome. An-

Digitized by Google

che nella volgarità di una esistenza comune si può trovare l'eroismo, perchè è eroismo il vincere sè stessi; è eroismo il sopportare la sventura, è eroismo il rinunciare ai desiderî più cari, è eroismo il soffrire con dignità, è eroismo il sostituire all'amore personale l'amore per l'umanità che soffre. Egli non chiedeva nulla al mondo e non sospettava che il mondo potesse occuparsi di lui.

Era troppo nobile per accorgersi della rete che tutti quegli ignoranti maligni e vigliacchi gli tessevano intorno. Nel suo disprezzo alto e sereno non prendeva nessuna precauzione per difendersi dai loro morsi.

Viveva come in una solitudine ideale frammezzo a quel popolo di gretti pigmei dei quali schiacciava senza saperlo, la boria meschina e che se ne vendicavano dilaniando la sua riputazione, gettandosela a brani l'un l'altro come fiere stupide e selvaggie.

Le sue ore più dolci erano quelle della sera — seduto nel bigio salotto dei Regaldi, o fuori nella piccola corte lastricata, accanto alla roggia, dove Daria portava il suo sgabello e cuciva, cuciva fino a notte fatta, sollevando tratto tratto le pupille intelligenti, illanguidite da un vago bisogno di tenerezza. Anche con lei, Ippolito parlava poco,

Digitized by Google

ma una sola parola detta fra loro teneva il posto di lunghi discorsi; si capivano a volo. Non si erano mai spiegate le loro teorie, ma le sapevano; i loro occhi correvano sempre insieme sul medesimo oggetto; si interessavano per le stesse cose; il sorriso, che qualche volta spuntava sulle labbra di Daria, Ippolito lo completava — ed era per lei sola, che lo si vedeva sorridere.

Tuttavia, meno queste apparenze di simpatia, il contegno di Ippolito non usciva dalla sua riguardosa freddezza; nè c'era dubbio che oggi facesse più di quanto avesse fatto ieri.

Ciò irritava sommamente la Tatta, che avrebbe voluto vederlo più entusiasmato dei meriti della sua Daria e che sospettava una egoistica finzione laddove era un partito preso — eroicamente preso — di sorvegliare sè stesso per non cedere a tentazioni che egli sapeva di non poter accettare.

Fu per lui certamente che un giorno, a proposito di una scappatella di Pierino, ella uscì in questa sfuriata contro gli uomini:

— Pierino, si sa, è un cattivo soggetto; chi lo nega? Del resto in fatto di uomini non saprei quale stracciare per rappezzare gli altri; sono tutti compagni. La colpa è delle donne che ci credono ancora; perchè ci credono? Io ho visto una

Digitized by Google

volta un serraglio di belve; una si chiamava *leone* e faceva il forte, colla criniera arricciata, l'occhio ardito, il ruggito potente; un'altra la dicevano il *leopardo*, molto elegante, molto ben vestito; *l'orso* sembrava un filosofo, serio e grave, alieno da ogni debolezza; un grazioso *scimmiotto* poi, aveva l'aria di dominare la compagnia. Ebbene, erano tutti educati in modo inappuntabile, si rizzavano sulle zampe di dietro come ballerini, si inchinavano su quelle davanti salutando il pubblico come gentiluomini. A un tratto saltò imprudentemente nella gabbia una bella colomba bianca e i quattro gentiluomini per farle la corte se la sbranarono in un minuto. Tutte bestie! Tutte bestie! Tutte bestie! Ah! non sono altro che bestie.

La zitella terminando il suo apologo scuoteva violentemente la testa, appoggiando su quel sostantivo che essa dedicava al sesso nemico, come il riassunto di una lunga esperienza e di un profondo disprezzo.

Ma l'effetto fu diverso da quello che lei voleva.

Daria, sorridendo a quel concetto generale della bestialità umana, si chinò verso Ippolito:

— Fortunatamente vi è qualchè eccezione alla regola.

Digitized by Google

Egli la ringraziò con un sorriso.

Avevano entrambi la medesima opinione su questo argomento. Consideravano i difetti dei loro simili dal lato vasto e ideale di una umanità sofferente; tutto ciò che era antipatia o rancore personale scompariva per essi; in ogni delinquente vedevano un infelice. Soli, librati al di sopra di un immondo formicolaio di passioni, essi colla generosità dei forti compativano e si sentivano felici della loro regione pura, come areonauti che vedono la terra lontana, smarrita fra le nebbie miasmatiche.

Su Matilde le parole della vecchia avevano fatta una impressione piacevole e stuzzicante. Sdraiata in una seggioletta bassa, si mordeva le labbra, palpitando fortemente col seno. L'abito di lana chiara la disegnava in modo da parere nuda, accentuando la rotondità della spalla e l'alto del braccio che si mostrava intero nella sua morbida densità di donna giovane; la vita stretta prolungata con esagerazione aveva una lubrica apparenza di biscia distesa. Con un ginocchio accavallato sull'altro dondolava in alto il piedino coperto di calze rosse traforate e da una scarpa che portava nel posto della fibbia una piccola testa da serpente.

— Se fosse stata lei quella colomba... — do-

Digitized by Google

mandò Rodolfo, che le era sempre stato accanto, alternando parole basse e misteriose, sorrisi equivoci e morsicature sensuali al suo sigaro spento.

E Matilde rise a voce repressa, quasi soffocata; con un fremito che l'agitò tutta partendo dalle spalle giù per le reni fino al piede che si contrasse, come se il serpentino di metallo animato improvvisamente l'avesse morsicata.

In un angolo della stanza, sotto al cucù, la signora Luigina allibita, non fiatava. S'avrebbe potuto credere che le colpe del leone, del leopardo, dell'orso e della scimmia, pesassero tutte su di lei a guisa di un gigantesco rimorso.

Digitized by Google

VI.

Tutte queste esistenze così modeste ed oscure, il cui rumore pareva non dovesse oltrepassare le due sponde della roggia sulla quale si svolgevano, avevano invece un'eco nel borgo. Gli atti, i gesti, le parole tutto era osservato e commentato da una schiera di oziosi maldicenti che passavano metà della loro giornata a occuparsi del prossimo.

Centro e focolare di tali combriccole era l'osteria dei Tre Mori, dove troneggiava la signora Ernesta fiancheggiata dal signor Giacomo Rossetti e da Don Pietro Pacchia.

C'era stato un ballonzolo la sera prima in casa Regaldi; Rodolfo aveva fatto venire un organetto; due o tre de' suoi amici vennero insieme, col

Digitized by Google

sigaro in bocca, palpando il cappello che non sapevano bene se tenere in testa o dove, vergognosi di doversi presentare a due signorine — essi abituati colle serve e colle donne del contado a una famigliarità triviale.

Quei giovani poi sudati ed ansanti, s'erano riversati nell'osteria portando alimento alla insaziabile curiosità della signora Ernesta che, adagiata nella sua grascia quarantenne, gongolava e tripudiava a qualsiasi cosa le stuzzicasse, attraverso la densità dell'epidermide, il senso grossolano di materia viva che teneva in lei il posto di pensiero.

La sua faccia dalla fronte depressa, sviluppata enormemente nelle mascelle come è proprio delle razze inferiori, si sporgeva in avanti, ridendo di un riso denso e sonoro che si comunicava alla [illegible] persona discendendo, agitandole i fianchi, [illegible] e in uno spasimo voluttuoso di carne soddisfatta.

— E lei? E lui? La teneva stretta eh? la conduceva negli angoli bui? Chi sa cosa avranno [illegible] Ditemi tutto, ditemi tutto. Si sono baciati?

Queste interrogazioni incalzanti la signora Ernesta le frammezzava con queste altre, pronunciate in tono diverso, con un sentimento d'orrore

Digitized by Google

sovrapposto a una intima compiacenza del frutto proibito.

— Davvero? e sono ragazze! Ma che vergogna! Dove hanno il pudore?

— Eh! andate là signora Ernesta — saltò su il prete Pacchia, che, tolto il mangiare, non si occupava d'altro al mondo e a cui questi discorsi seccavano — anche voi i vostri undici figliuoli li avete ben fatti in onta al pudore.

— So bene che mi canzona, io sono maritata! E' un altro paio di maniche; c'è il sacramento di mezzo.

— E a quelli là ce lo metteremo il sacramento, ecco tutto.

Il signor Giacomo Rossetti si chinò all'orecchio dell'ostessa e disse qualche cosa; qualche cosa di piccante che solleticando lo strano pudore della signora Ernesta le produsse la sensazione beata di chi sente a parlare di freddo stando avvolto in una tiepida pelliccia.

— Oh! via, via, la finisca — esclamò premendosi sul petto le mani grassoccie, lanciandogli una occhiata cupida, lucente d'una leggera lagrima di piacere, e scuotendo la grossa testa d'animale domestico — Che cose! che cose! che cose!

Il signor Giacomo Rossetti era un beatone molto timorato e timoroso, che guai a mangiar di gras-

Digitized by Google

so in venerdì o a perdere messa in domenica; fabbriciere, amico di tutti i preti, provveditore d'ogni lampadino che valesse a togliergli qualche anno di purgatorio; amico della sua pelle anzitutto e poi dell'anima — poichè questa faccenda dell'anima eterna lo infastidiva molto e se fosse stato incaricato lui di regolare il mondo.... ma basta; questo chiodo dell'anima da salvare essendoci ad ogni modo egli si teneva lontano dai peccati; ma dai peccati veri, completi, da quelli per cui c'è l'eterna dannazione; agli altri si trova sempre il modo di rimediare. Egli si affrettava a far dire una messa, quando alla sera aveva bevuto troppo, indugiandosi accanto alle sottane della signora Ernesta.

Non avrebbe per tutto l'oro del mondo attentato al nono comandamento, ma gli girava intorno, annusando, accontentandosi delle briciole che cadevano, facendo il sornione per prenderne di più.

E là, nell'ampia cucina dell'osteria, nell'atmosfera chiusa, rotta a ondate dagli odori delle casseruole, davanti ai tavoli imbevuti delle emanazioni grasse di tanti desinari, davanti ai piatti ed ai bicchieri schierati come un richiamo perpetuo alle gioie del ventre, sotto i lumi fumosi del petrolio, nell'eco rinnovata di tutti gli scandali del

Digitized by Google

paese, nei bisbigli sommessi delle alcove spiate, nei misteri violati dei giovani amori; in quell'ambiente câldo, lascivo, tentante, bestiale, quell'uomo e quella donna si intendevano perfettamente, tuffandosi nell'orgia dei peccati altrui per impinguare il desiderio di un peccato che non osavano commettere.

— E quella santocchia, quella Daria, che pare fatta di nuvole — continuò la signora Ernesta — ballava col rosso?

— Poco — rispose uno dei giovinotti. — Il rosso è un cattivo ballerino; essi se ne stavano più volentieri in un cantuccio della corte... non so poi cosa facessero.

— Lo si può immaginare! — esclamò l'ostessa, che in simili argomenti aveva l'immaginazione molto viva.

— E cosa volete mai che facessero — bisbigliò rôcamente il signor Giacomo Rossetti — un merluzzo e una sardella!

L'ostessa questa volta si teneva i fianchi; per verità il paragone era buffo, ma oltre ogni dire rassomigliante. Non poteva frenare il riso pensando a quel duetto e il riso le si arriochiva di una dose strabocchevole di felicità contemplando le proprie forme esuberanti, tese sotto il casacchino lucente d'*orleans* nero.

Digitized by Google

— E noi che non ci troviamo mai al buio! — riprese il signor Giacomo dandole di sotto al banco una forte ginocchiata.

Ma subito fu preso dagli scrupoli vedendosi davanti la faccia rasa e lucente del prete Pacchia e per amicarselo si rivolse a lui:

— Sa, don Pietro, che io conosco una maniera stupenda di fare l'arrosto?

— Sì? — fece il Pacchia che, ingenuo e senza malizia, credeva subito tutto ciò che gli si diceva, e lo credeva tanto più facilmente se la cosa detta tornava a beneficio del suo ventre.

— Arrosto di vitello?

— No; arrosto di un granello di pepe.

— Oh! non scherzate; sapete che io non sono uomo di scherzi.

— Ma non ischerzo affatto. Mi dia ascolto. Si prende un granello di pepe, lo si introduce in una bacca di ginepro e questa in una bella oliva matura; poi si introduce l'oliva in un beccafico e il beccafico in un tordo, e il tordo in una pernice, e la pernice in una pollanca grassa, e la pollanca grassa in un porchetto di latte; il quale ravvolto in una leggiera reticella di maiale con erbe odorose e sale a dovizia si infilza sullo spiedo. E' semplicissimo e squisito.

Al prete parve troppo complicato. Aveva ascol-

Digitized by Google

tato attentamente, cogli occhi luccicanti, colle labbra semiaperte, concentrando le deboli forze del suo cervello nel seguire la ridda fantastica di tutti quegli animali, passando dal sapore della pernice al sapore del porchetto, confondendosi col tordo e colla pollanca, inquietato un poco dall'oliva, che à lui non piaceva affatto. Il signor Giacomo e la signora Ernesta lo guardavano, godendosi la sua sorpresa, finchè egli punto nell'amor proprio di gastronomo volle pigliare una rivincita.

— Ecco — disse — sentite un po' questo e andatevi a nascondere con tutte le vostre diavolerie. Si prende una quaglia, la si fa cuocere, le si levano le ossa, si pesta nel mortaio; poi si prende un tartufo bianco, lo si scava col coltello, lo si riempie colla quaglia, si tura il buco e lo si mette al forno. Leccatevi i guanti se ne avete!

— Bravo! Bene! Viva don Pacchia!

— Già — disse il signor Giacomo rivolto all'ostessa — i preti in tutto e per tutto ne sanno sempre più di noi.

— Causa il latino — saltò su un giovinotto.

— E' proprio una vecchia rimbambita quella Tatta — disse l'ostessa, seguendo il filo dei suoi pensieri — a lasciarsi venire per i piedi il rosso; un mobile! Già quando non si ha cuore nemmeno per sua madre.... lo sapete tutti come fu in-

Digitized by Google

sensibile alla morte della madre? E' un egoista, che per non avere nemmeno il peso della sorella lo riversa sui vicini, salvo poi ad approfittare dell'occasione per accomodarsi anche lui le uova nel paniere.

— Là, là — interruppe don Pacchia infastidito che il discorso ricascasse nei soliti pettegolezzi — è proprio vero, che si tura la bocca ai sacchi, ma non alle male lingue.

— Però — di ripicco la signora Ernesta — quando c'è fumo, c'è fuoco, reverendo. E non per nulla si vedono delle ombre a mezzanotte nel giardino.

— In che giardino? — chiese il signor Giacomo, intanto che don Pietro, visto che la serata tendeva al noioso, brancicava dietro alle panche il suo tricorno.

— Nel giardino della casa bianca, in fondo, presso alla roggia che confina coi Regaldi.

— Eh! — borbottò don Pietro avviandosi fuori dell'uscio — c'è là un albero di pere burrate che sono le migliori del paese; ecco spiegate le ombre...

La signora Ernesta crollò le spalle facendo un attaccio di sprezzo per la dabbenaggine del prete e si rituffò nella maldicenza salace, che trovava un'eco simpatica in tutti gli uomini che le sta-

Digitized by Google

vano d'attorno, che punzecchiava i loro istinti brutali colle voluttà dell'ignoto. Riparlò del rosso e di Daria, compiacendosi del profumo insolito che quelle due giovani figure portavano in mezzo alle interpretazioni oscene del loro affetto, come il somaro gode talvolta a ruzzolarsi nell'erba fresca e nei fiori del prato.

Il crocchio dei suoi avventori rozzi, ignoranti, maligni, oziosi, la stava ad ascoltare senza che uno solo provasse un movimento di sdegno e di rivolta.

Si divertivano. Comodamente sdraiati sulle panche o inquartati negli ampi seggioloni di cuoio unto, con un buon litro davanti, digerendo lo stufato del desinare, quelle ciarle leggiere, piccanti, tenevano le veci di spettacolo comico.

Odiavano tutti Ippolito per istinto, e si trovavano vigliaccamente soddisfatti nel sentirne dir male. Tratto tratto qualcuno buttava là un frizzo grossolano, audace, accolto sempre con uno scoppio di risa grasse fra cui dominava lo squillo convulso della signora Ernesta.

Il signor Giacomo Rossetti, col capo ciondoloni sul petto, e le gambe larghe, sonnecchiava, scuotendosi ad ogni mezz'ora per tirare un lungo respiro, beato in quel tepore di stalla umana misto di aliti e di odor di vino.

Digitized by Google

Ma già era prossima mezzanotte. La signora Ernesta si stirò un poco sbadigliando; sotto le sue palpebre dense che si abbassavano nel desiderio del riposo, la pupilla umettata di sensualità sembrava riflettere tutte le emozioni della serata trascorsa; le trasudava dalla obesa persona, come da spugna lungamente imbevuta, lo stimolo carnale solleticato in tutti i modi.

— Oh! buona notte, dunque — esclamò puntellandosi al tavolo per rizzarsi in piedi.

E accendendo un lume tornò a stirarsi, stanca, provando dei leggieri brividi nelle spalle.

— Dov'è mio marito? — chiese al ragazzo che lavava i bicchieri e li poneva a scolare sul vassoio di stagno.

— E' già andato a letto.

— Bene.

E s'avviò anche lei, passando davanti ai lettucci dei suoi undici figliuoli, disposta ad accogliere il dodicesimo se mai venisse.

Digitized by Google

VII.

Era trascorso da poco tempo il giorno dei morti e sul largo viale che conduce al cimitero, la schiera dei devoti cominciava a diradare il quotidiano pellegrinaggio.

Ippolito se ne tornava solo dall'aver visitata la tomba della madre. Cogli anni il suo dolore aveva acquistata quella dolcezza ineffabile che invita a trattenersi volentieri col pensiero dei cari estinti; e a lui questa dolcezza tornava più soave ancora per la fusione di un altro pensiero fatto ormai suo compagno indivisibile.

Alla sua vita, così povera di gioie, era bastata fino ad ora l'ebbrezza ideale di un amore nutrito in segreto; ma col progredire della passione crescevano i desiderii e gli era penoso quel dover tacere sempre e quasi nascondersi agli occhi di colei che egli amava. D'altra parte, come spiegar-

Digitized by Google

si? E a qual pro? La sua misera condizione non gli permetteva di creare una famiglia; la sua giusta dignità d'uomo gli faceva uno scrupolo di associare altri esseri alla sua povertà. Lo stesso suo carattere inchinevole alla mestizia lo rendeva diffidente di sè stesso, quasi pauroso dell'avvenire.

Quante volte egli si era proposto questo problema: Posso prendere una compagna? — E tutte le volte, dopo lunghe lotte con sè stesso, la conclusione era stata sempre la stessa, inesorabile: No.

Egli invidiava qualche volta la spensierata gaiezza dei giovani, che vanno leggermente incontro all'amore, come i fanciulli van dietro alle farfalle. Ma dell'amore egli aveva un troppo alto concetto, e la forza stessa del sentimento lo paralizzava.

Tuttavia nel cuore accarezzava suo malgrado la dolce speranza; egli voleva pure battere a tutte le porte prima di darsi per vinto. Chi sa? — Forse con un lavoro assiduo, con una economia rigorosa, che gli permettesse di mettere da parte una certa somma, avrebbe potuto aspirare a una posizione migliore, e allora....

Tale lontana lusinga lo cullava quella sera più del consueto. Fissando lo sguardo sulla catena di

Digitized by Google

monti, che cinge l'orizzonte dietro al cimitero, gli parve venisse da quello spazio di cielo una più ampia speranza; si sentiva quasi felice.

Giunto alla sua casetta, chiese della sorella; Matilde non c'era.

Non poteva essere dai Regaldi, perchè la zia e la nipote dovevano appunto quella sera assentarsi, però il caso non era tanto strano da sorprendere Ippolito; egli pensò alla signora Luigia, o a qualche altra vicina, e siccome aveva del lavoro d'ufficio molto urgente, accese la lucernetta, e si pose a scrivere.

Vicino a lui due figure di donna gli sorridevano; quelle due figure che lo accompagnavano sempre, che gli parlavano, l'una colla dolcezza dei ricordi, l'altra colla soavità della speranza. E vedeva il serio profilo della madre allontanarsi tratto tratto, quasi per lasciarlo più solo nell'ebbrezza del suo casto amore, e sentiva due labbra innocenti rispondere al bacio, che gli tremava sulle labbra.

— La signorina non è ancora rientrata; disse affacciandosi all'uscio la vecchia domestica.

Ippolito arrossì, confuso di essersi lasciato cogliere in un momento di debolezza.

— Non è andata dalla signora Luigina?

Digitized by Google

— Non credo, perchè ho visto poco fa la signora Luigina che tornava dalla benedizione.

I sogni rosei svanirono d'un tratto. Un pensiero inquieto corrugò la fronte del giovine.

— E non sapete dove possa essere?

La vecchia si strinse nelle spalle e atteggiò il volto a un sorriso ambiguo, che finì di togliere a Ippolito ogni calma.

La domestica non si moveva dalla soglia; pareva volesse dire qualcos'altro, ma aspettasse di essere interrogata.

— E' strano! — mormorò Ippolito.

Allora ella si attaccò a questa esclamazione per aggiungere:

— Non tanto strano.

— Come?

Padrone e domestica si avvicinarono con un movimento simultaneo.

— La signorina è scomparsa tante altre sere, quando lei scriveva nella sua camera....

In un minuto Ippolito si rifece padrone e freddamente interruppe:

— Basta. Mia sorella può assentarsi come e quando le piace; non le mancano amiche nel paese. Anzi penso ora, ch'ella m'aveva parlato della figlia del dottore; è là certamente.

Si levò in piedi, asciugò la penna, chiuse e riu-

Digitized by Google

nì le sue carte; una macchia di inchiostro era caduta fresca fresca sul tappeto del tavolo; egli stracciò un pezzetto di carta assorbente e ne tolse la parte più grossa. Sembrava perfettamente tranquillo.

Disse alla domestica di non ispegnere la lucerna perchè tornava subito, essendo il dottore a due passi. Calcò il cappello in testa e uscì.

In fondo alla corte, la porticina del giardino era aperta, e sul sentiero bianco, battuto dalla luna un'ombra di uomo si allontanava strisciando contro la siepe; Matilde veniva avanti adagino, colla testa bassa.

— Matilde!

Ella si fermò di botto tentando nascondersi, ma il giovine la raggiunse e prendendola per un braccio ripetè:

— Matilde!

Non aveva voce; quel nome gli uscì strozzato dall'ugola. Lei fu più forte.

— Sei già tornato? chiese fingendo indifferenza.

— E tu dove sei stata?

— Lo vedi; in giardino.

— A quest'ora?

— Gusti!

Digitized by Google

Era coperta da uno sciallo nero, che le nascondeva la faccia.

Ippolito le prese la mano e se la pose sotto il braccio — tremava leggermente.

— Le sere incominciano a farsi fredde — disse lei.

Lui non rispose: tanta audacia lo confondeva.

La domestica, che aveva udito le loro voci, si fece sulla porta con un lume in mano.

— Andate pure a letto: disse Ippolito.

Entrarono nel salottino, dove ardeva ancora la lucerna. Matilde si gettò in una poltroncina, sempre ravvolta nel suo scialle, col volto sprofondato sul petto, immobile.

Ippolito fece qualche passo intorno al tavolo, si fermò, tentò due o tre volte di parlare, ma sentiva quel nodo nella strozza; finalmente prese coraggio dal suo stesso dovere, sedette accanto alla sorella e con accento dolce, con tenerezza di padre mista all'indulgenza d'un amico:

— Eri sola in giardino? — chiese.

Un lungo silenzio precedette la risposta di Matilde, che non fu poi una risposta.

— Che te ne importa?

— Dimmi qualunque cosa, Matilde, ma non chiedere che cosa mi importa di te. Ho io bisogno di ripetere che ti considero, più che sorella,

Digitized by Google

figlia mia? Quante volte ho desiderato di poterti ispirare quella fiducia, che fonde due cuori in un cuor solo?

— I nostri caratteri sono troppo opposti; non mi puoi comprendere.

— C'è l'affetto che fa comprendere tutto.

— Allora mettilo alla prova.

Ella parlava con durezza, conoscendo la timidità del fratello, trovandosi molto contrariata dall'andamento grave del dialogo, sperando di stancarlo colle sue risposte brusche.

— Senti, Matilde, parliamoci come se ci fosse presente la nostra povera mamma. Io faccio per te quello che posso; ti sarò sempre appoggio, conforto, difesa nell'orfana vita che ti ha preparata il destino; io rinuncio per te ad ogni sogno giovanile, io sono disposto a qualunque sacrificio, ma ho bisogno della tua confidenza. Se mai, un giorno, il mio affetto non ti bastasse più, se altro orizzonte si schiudesse ai tuoi pensieri, Matilde, sii sincera col tuo unico fratello, colla sola persona, forse, che ti ama profondamente.

Il respiro di Matilde, un po' ansante, tradiva una forte emozione; teneva ostinatamente la testa abbassata ma un tremito l'agitava tutta. Ip-

Digitized by Google

polito confermandosi nel sospetto e sentendo crescere co' suoi doveri i suoi diritti le si avvicinò più ancora, tanto da prenderle le mani e tenerle ferme sui suoi ginocchi.

— Tu soffri, mi nascondi qualche cosa; oh! vorrei avere la penetrazione e la delicatezza di una donna per indovinare il tuo segreto. In questo momento, Matilde, vorrei essere tua madre! Ma guardami, parla, tu piangi?...

Sì, Matilde piangeva vinta dalla dolcezza del fratello, incapace di dominarsi più a lungo. Lo scialle scivolato per terra, lasciava scoperta la sua faccia orribilmente pallida, solcata intorno agli occhi da due cerchi bruni. Il suo pianto era così disperato, così violento, che Ippolito la prese fra le braccia; ma ella si svincolò e, volgendosi verso il muro, coperse col fazzoletto la bocca fatta umida.

— Dio mio che avvenne?

Ippolito gelato dal terrore, prese la lucerna e l'avvicinò al volto della sorella; i loro sguardi si incontrarono e nel raggio di quelle pupille sofferenti gli si svelò il triste mistero.

— Matilde, Matilde, che hai tu fatto?

Cadde, come fulminato. Lei esaltata, gli si prostrò ai ginocchi singhiozzando come una paz-

Digitized by Google

za, abbandonandosi a tutte le violenze del suo temperamento nervoso.

Ma per lungo tempo Ippolito non diede segno di vita; accasciato colla fronte fra le mani sembrava impietrito dal dolore. Quando sollevò la faccia torse istintivamente gli sguardi dalla sorella; ella se ne accorse e riprese a singhiozzare più forte. Tutta la sua baldanza era dileguata.

— Perdonami, perdonami! — gemeva stringendosi a lui, sentendo in quel momento la propria debolezza.

Perdonarle! Non era di perdono ch'egli avrebbe voluto mostrarsi generoso. Non c'era nessuna ira in lui, nessun pensiero di vendetta. Era preso da un dolore immenso e senza nome.

Non le disse nulla, non le fece alcun rimprovero, non si lagnò, non maledì; ma il suo silenzio angoscioso parlava più che qualunque espressione. Un momento solo, nella fiera tempesta del suo animo, Ippolito vide passare come una meteora luminosa le due care visioni che egli amava, e allora una lagrima non vista cadde anche dai suoi occhi, bruciandogli le guancie.

— Ippolito, Ippolito, dimmi qualche cosa!

Era lei che voleva parlare; era lei che si faceva umile, dolce; era lei che pregava. Parole sconnesse uscirono dalle sue labbra miste ai singhioz-

Digitized by Google

zi; era sempre in ginocchio, per terra, colla fronte china sulle mani del fratello.

Ippolito, scuotendosi e tornando in sè come uno che caduto fieramente riprende i sensi, vide quella non più fanciulla, ma donna, prostrata davanti a lui e si sentì invaso da una profonda compassione. La rialzò, spingendola dolcemente sulla poltroncina e facendo uno sforzo supremo:

— Chi è? — disse: non altro.

In quella scena muta, terribilmente espressiva, si intendevano quasi senza parlare. Nella grande delicatezza del suo cuore Ippolito aveva evitato tutte le spiegazioni, tutti i dettagli inutili, che non avrebbero servito ad altro che a far crescere il rossore sulla fronte d'entrambi. Ma questa domanda breve, decisiva, egli non poteva ometterla: chi è?

Matilde esitò, e solamente dopo la seconda interrogazione rispose a voce bassa:

— Rodolfo Regaldi.

Anche allora Ippolito non fece interrogazione di sorta. Il come, il quando, il perchè erano questioni secondarie, che scomparivano davanti all'importanza enorme del fatto.

— Il peggio — soggiunse Matilde mordendo un lembo del suo scialle — è che egli non può sposarmi subito.

Digitized by Google

Ippolito balzò in piedi, livido.

— Non può?... lo deve e lo farà!

La sua fisionomia di giovine timido era trasfigurata; gli ardeva negli occhi una fiamma.

Matilde ebbe paura.

— Calmati — disse — usiamo prudenza; se la Tatta se ne accorgesse, se Daria....

Questo nome dolcissimo caduto in mezzo a tanta procella risvegliò più acuto in Ippolito il senso del dolore, ma valse pure a frenare lo sdegno. Riprese in un momento la sua corazza di impassibilità e osservando che l'ora della notte era molto avanzata, consigliò Matilde di andarsi a riposare.

Il loro saluto fu mesto assai; nè Ippolito rimasto solo pensò a coricarsi, che troppo affanno gli stringeva il cuore. Stette lì su quella medesima sedia, a quello stesso tavolo dove poche ore prima gli era parso di essere felice; vi stette finchè i primi bagliori dell'alba, facendo impallidire la fiamma della lucerna, lo avvertirono che era tempo di mettersi all'opera.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIII.

La vecchia Tatta, mettendosi la cuffia accanto alla finestra, vide Ippolito che passeggiava avanti e indietro, e volgendosi a Daria, che rassettava la camera:

— E' forse per te che questo signore viene così di buon mattino a prendere l'aria della nostra contrada? Affè mia ch'è più brutto del solito; ha una faccia scombussolata, che pare abbia dato il capo nella luna.

Daria era avvezza a queste bruscherie, nè vi fece caso; si affacciò ella pure ai vetri e fu sorpresa nel vedere il giovine fermo davanti alla porta, come chi aspetta qualche cosa o qualcuno.

Non c'era anima nata in tutta la lunghezza della via; Daria sospettò subito che fosse accaduto qualche cosa di straordinario, ma si frenò per

Digitized by Google

la presenza della burbera vecchia, la quale subiva a riguardo di Ippolito tutte le cattive prevenzioni, che si avevano in paese, e malignava anche lei volentieri sul suo conto, sobillata dalle donnicciuole, mal disposta dal carattere muto e freddo del giovine, che essa attribuiva a ipocrisia — gelosa forse a sua insaputa, per l'amore che portava alla fanciulla, del tacito accordo che esisteva fra lui e Daria.

Di lì a poco essendo scesa la domestica per levare il catenaccio alla porta, Daria la seguì e sentì Ippolito che la interrogava:

— E' ancora a letto il signor Rodolfo?

La voce del giovine era alterata, quasi tremante.

— Il signor Rodolfo non c'è — rispose lesta la servetta — è partito ieri sera per la caccia delle anitre selvatiche e non tornerà che fra due o tre giorni.

A traverso la fessura dell'imposta Daria vide il pallore che queste parole fecero sorgere sulla faccia del suo amico e, non potendo più resistere all'ansia che la tormentava, si mostrò improvvisamente.

Soliti a intendersi cogli occhi, più che colle parole, i loro sguardi erano sempre lunghi e intensi; ma questa volta Ippolito chinò le palpebre

Digitized by Google

così confuso, così smarrito, che l'angoscia di Daria invece di calmarsi crebbe. Ed egli non aveva bisogno in quel momento in sensazioni affettuose. Venuto per compiere un dovere tristissimo si era armato dell'oltraggio fatto alla sorella ed era tale scudo da renderlo inaccessibile.

— Signor Ippolito — ella incominciò colla sua dolce voce, resa ancor più dolce dal terrore — che avvenne?

— Oh! nulla.... — balbettò lui, fatto cauto dalla presenza della domestica.

Daria se ne accorse:

— Ella voleva parlare con mio cugino nevvero? Entri, la prego; o Pierino o la zia....

Così dicendo aveva ammiccato alla servetta, che se ne andasse e tratto Ippolito in un cantuccio della corte, bandito il convenzionale ritegno, che troppo pesava alla sua gagliarda franchezza:

— C'è una disgrazia! — esclamò. — Io la sento.

Ippolito, muto, teneva costantemente gli occhi a terra.

— Me la dica, signor Ippolito, la prego; sono forte.

— Non è a lei che devo dirla.

— Perchè non a me? Mi crede.... indegna delle sue confidenze?

Digitized by Google

— Oh! — fece il giovine con un pronto gesto negativo; ma la sua faccia era così seria, che Daria non si accontentò.

Allora per procedere lentamente ella chiese:

— Matilde viene oggi? Ma non compì la frase, perchè al nome di Matilde un vivo rossore imporporò la fronte del giovine; quel rossore mise Daria in sospetto e guidata dal segreto istinto femminile balzò subito a Rodolfo dicendo:

— Credevo che sua sorella lo avesse avvertito della gita di mio cugino.

Com'era da aspettarsi Ippolito si rannuvolò maggiormente; Daria stava sulle bragie, ma ad ogni parola guadagnava terreno e senza rendersi un conto preciso del fatto (troppo brutale per presentarsi alla sua vergine immaginazione), intuì qualche cosa della verità. Allora con un rapido esame della situazione, senza falsa modestia, che non avrebbe giovato a nulla, ella vide in sè stessa e in Ippolito i veri rappresentanti delle due famiglie. Lì, in quella medesima corte, quasi allo stesso posto un morente le aveva ceduto lo scettro morale della casa; sentiva che di tutti i Regaldi la più forte era ancora lei, povera fanciulla; e frenando l'ultimo ritegno di ritrosia, dimentica affatto di ogni preoccupazione personale:

— Signor Ippolito, vi sono di quelle cose che

Digitized by Google

il labbro si rifiuta a dire, ma i cuori *si intendono* sempre.

Egli ebbe uno slancio di infinita tenerezza; avrebbe voluto prenderle la mano e baciarla, la coraggiosa che veniva in aiuto alla sua timidezza. Non fece nulla però. Colla fronte china, in apparenza impassibile domandò:

— Lei sa qualche cosa?

— No; ma credo si tratti di mio cugino e di....

Non pronunciò il nome di Matilde.

— E' dunque noto a tutti? — chiese Ippolito con vero terrore.

— Al contrario, nessuno lo sospetta. Io stessa non avrei indovinato, se la sua visita a quest'ora insolita e il suo turbamento non mi avessero richiamate alla mente tante piccole circostanze, delle inezie, che sfuggono al momento, ma che poi confrontate con altre illuminano all'improvviso e danno la certezza.

Daria parlava con calma, seriamente, da persona che comprende la gravità del momento e non vuol perdersi in vane esclamazioni; i suoi occhi però, sollevati e aperti in uno sguardo di completa purezza, mostravano come fosse ancora lontana dalla brutta realtà, e Ippolito soffriva crudelmente al pensiero di dovergliela svelare.

Si trovavano al piccolo cancello che, lungo la

Digitized by Google

Regaldina, conduceva attraverso prati e frutteti al giardino della casa bianca. Daria piegò da quella parte per sfuggire alla sorveglianza della servetta, che andava e veniva nella corte; il giovine fece con lei alcuni passi sul sentiero coperto di brina.

— Certamente — continuò la fanciulla — Rodolfo è ancora troppo giovine e per la sua condizione e più ancora per la sua scioperatezza non è in grado di accasarsi così presto.

Tacere era impossibile. Ippolito, con uno schianto, che gli strozzava la voce in gola, interruppe:

— E' necessario.

Daria si fermò guardandolo co' suoi begli occhi innocenti, colpita dall'inflessione mestissima di quelle parole e, sentendo rinascere a un tratto tutta la delicatezza femminile, arrossì nel medesimo istante che comprese.

Ed egli pure arrossì davanti a quella donna per la quale aveva nel suo petto consacrato un culto di purissimo amore, e stettero tutti e due muti, confusi, curvati sotto la vergogna di una colpa, che non era la loro.

Al di là della Regaldina, sulla strada fiancheggiata dagli alberi, che novembre sfrondava, un uomo ed una donna venendo dal mercato carichi di provviste, adocchiarono la giovane coppia, e

Digitized by Google

la donna (che era la signora Ernesta) diede una forte gomitata al signor Rossetti, il quale vedendoci poco strizzava le palpebre; e finalmente risero insieme, dondolandosi sugli enormi fianchi, facendo traballare la pancia obesa.

— Eh! signor Giacomo, che ne dice? Questa sera racconteremo a don Pacchia, che lo abbiamo veduto l'albero delle pere.

Ridevano ancora affrettando il passo, facendo grassi commenti, quando Ippolito con un sospiro che gli veniva dal fondo dell'anima mormorò:

— Dio sa quale strazio io provo in questo momento! A lei.... non chiedo altro che perdono.

Daria gli stese la piccola mano, ch'egli toccò appena; soffriva immensamente.

— Non a caso dissi che i cuori si comprendono anche quando i labbri non possono parlare. Abbia fede in me signor Ippolito.... ora più che mai la sua causa è la mia.

Questa vereconda e schietta confessione gli cagionò una gioia immensa, che il lampo degli sguardi tradì per un minuto secondo; tornato subito in sè e represso il tumulto del cuore rispose:

— Io sono un disgraziato; ma la disgrazia di mia sorella mi fa un dovere di non occuparmi che di lei.

— La prego a credere — soggiunse Daria con

Digitized by Google

nobiltà — che la via della giustizia è quella che io scelgo sempre e su tutte le altre. Se c'è una macchia sul nome dei Regaldi, i Regaldi la cancelleranno.

Nell'ardore che la infiammava, Daria sembrava ingrandita; la vesticciuola del mattino misera e succinta non palliava nessuna delle sue grazie giovanili, pure ella aveva l'imponenza di una matrona e nella fierezza degli occhi neri ed aperti ben si leggeva la tempra bronzina del suo carattere.

— Daria! Daria! — gridò in quel momento la voce della Tatta.

— Zitto — fece la giovanetta ponendosi un dito sulle labbra — che nessuno sappia nulla fino all'arrivo di mio cugino. Di qui ad allora.... coraggio!

— Ne avrò pensando a lei.

Fu la prima frase significativa che Ippolito ardì pronunciare a voce bassa, tremando un poco.

E si separarono così, rapidamente, senza stringersi la mano; oppressi entrambi dallo stesso dolore, ma portando in cuore la dolcezza ineffabile di un grande amore tacitamente ricambiato.

Digitized by Google

IX.

Verso la metà di novembre una notizia inaspettata si diffuse per tutto il paese.

Rodolfo Regaldi aveva chiesto la mano di Matilde; e a taluno, cui questo matrimonio sembrava spuntato un po' troppo in fretta, la signora Luigina aveva l'incarico di far sapere, che la cosa era già combinata da un pezzo tra le due famiglie, ma che per avversione alla pubblicità si era tenuta nascosta.

Questa versione falsa, per compenso di tante vere che non sono credute, ottenne un pieno successo e girò di casa in casa, provocando soltanto un po' di invidiuzza nelle ragazze da marito e facendo crollare il capo alle mamme che dicevano: Quel Regaldi è un poco di buono, non ha voglia di lavorare.

Digitized by Google

A questo proposito una insinuazione partita dall'osteria trovò subito alloggio in tutte le bocche. Si mormorava piano e forte: « E' stato quella gatta morta del rosso, che per liberarsi della sorella l'ha appioppata al primo venuto; così — soggiungeva la signora Ernesta, dandosi l'aria di persona bene informata — egli si troverà liberamente colla sua monachina infilza. »

— Se è vero — chiese una volta una persona ingenua — che il signor Ippolito fa all'amore colla signora Daria, perchè non la sposa?

— Giusto! — tuonò allora la signora Ernesta — perchè non la sposa? Perchè è un impostore, ecco, perchè ci trova il suo tornaconto a pelare la gallina senza farla gridare, perchè vuole le castagne senza pungersi coi ricci. Oh! parlatemi del matrimonio, alla buon'ora; questo è un sacramento, e il signor Rodolfo almeno si mette in regola con Dio prima di tentare il demonio.

Matilde non restò a lungo sotto l'impressione dolorosa della scena avuta col fratello. Lo stesso giorno che si pubblicarono le nozze ella riprese la sua audacia provocante, ricevendo a piede fermo i complimenti e le allusioni non sempre delicate che le venivano facendo in paese.

Per provvedere a questo collocamento, Ippolito aveva dovuto fare un debito di qualche migliaio

Digitized by Google

di lire. Matilde sola lo sapeva, egli non ne aveva parlato con nessuno, nemmeno con Daria, quantunque una profonda malinconia lo struggesse tutte le volte, che la fanciulla fissava in lui quei bellissimi occhi chiedenti amore — ed egli abbassava i proprî quasi annientandosi nell'angoscia estrema della sua impotenza.

Apparteneva, per sua sventura, a quella classe di persone soverchiamente delicate che, per legge di contrasto, sembrano tante volte mancanti di cuore; piuttosto che alimentare in lei una speranza lontana e forse impossibile a realizzarsi, egli preferiva mostrarsi freddo, lasciandole piena libertà d'azione e di destini. Teneva per sè la parte più ingrata, ma più nobile: soffrire tacendo.

Ai primi di dicembre, un giovedì mattina, Rodolfo e Matilde si sposarono senza pompa e senza fasto, seguiti dai soli parenti e dalla signora Luigina, che spargeva lagrime silenziose in un ampio moccichino di giaconetto, orlato a giorno, insaldato e ricamato in tutti e quattro gli angoli, con dei salici piangenti.

Per fare da testimonio in chiesa era venuto Pierino, che da un mese circa si trovava a Milano impiegato in una casa di commercio.

Digitized by Google

Quando furono tutti inginocchiati e che il prete prendendo l'anello di Rodolfo lo pose in dito alla sposa, Daria chinò gli occhi sulle sue mani dove all'anulare della destra, il cerchietto color di sangue rosseggiava cupamente.

Matilde trionfava. L'ebbrezza dello scopo raggiunto le brillava negli occhi e riusciva a nascondere l'alterazione, che aveva subito da qualche tempo il suo viso. Portava un vestito semplice, di colore oscuro, ma in mezzo al seno il velo era puntato con un mazzolino di fiori d'arancio, freschi, ch'ella fiutava tratto tratto con una disinvoltura insolente.

La vecchia Tatta non aveva voluto venire allo sposalizio, adducendo per iscusa che i vecchi stanno bene in casa. Quest'assenza fece un po' di impressione in paese, poi non vi si badò più, pensando che la bizzarra zitellona ne aveva fatte ben altre.

Dopo la cerimonia vi doveva essere una piccola refezione, affatto intima, nella casa bianca; ma tutta questa parsimonia fece arricciare il naso agli amici di Rodolfo, che lo andavano punzecchiando perchè in tale circostanza li facesse stare un poco allegri. Rodolfo si schermiva dicendo che suo cognato era un orso e che non si poteva ridere con lui.

Digitized by Google

Il signor Giacomo Rossetti che ciondolava già da un'ora intorno agli sposi, accostò Rodolfo in sacrestia e dandogli un forte pizzicotto in una coscia:

— Eh! — disse — non lo abbiamo a fare un brindisi per la vostra felicità?

Due altri amici si avvicinarono per salutare Piero, dandogli la baia che era diventato cittadino. — E tu quando la fai la corbelleria? — gli domandarono, nicchiando.

Pierino rispose con un gesto espressivo, appoggiando il pollice al naso.

— Olà! — interruppe il signor Giacomo Rossetti, preso subitamente dagli scrupoli — siamo in chiesa, ragazzi.

Rodolfo stretto intorno, affollato di domande, un po' stufo e moltissimo annoiato li accomiatò tutti dicendo: — Venite questa sera da me. Ne berremo un bicchiere alla buona.

Un'ora dopo, intanto che gli sposi si trovavano in casa di Ippolito e che i curiosi un po' qua un po' là si erano tutti dispersi, una persona girava ancora, rasentando il muro della casa bianca, fermandosi sotto alle finestre. Era il signor Giacomo Rossetti, che fiutava gli odori della cucina per sapere che razza di trattamento il rosso offriva a' suoi ospiti.

Digitized by Google

Voltando l'angolo battè il naso contro il tricorno del prete Pacchia, che ronzava anche lui per lo stesso motivo — e si fermarono, un po' grulli, seccati dalla sorpresa.

— Eh? — cominciò il Rossetti — mi pare che si faccia di magro; poveri sposi non è con questa colazione che...

Ne disse una grossa.

Don Pietro crollò le spalle, indifferente alla cosa, e tirò dritto dopo avere alzato il naso per un solo momento.

In causa della cattiva stagione (aveva detto su tutti i canti la signora Luigina) non si faceva il viaggio di nozze. Tranquilla tranquilla la sposa passò dalla casa materna alla casa dei Regaldi; e fu di non poco imbarazzo per la Tatta e per Daria l'annuncio, che Rodolfo aveva invitato gente per la sera.

— Sai bene che non abbiamo bicchieri! — disse subito la vecchia ruvidamente.

Daria le fece cenno di frenarsi in riguardo a Matilde, che non doveva essere molto lieta di quegli auspici; ma Matilde, disinvolta, cambiava il posto a due piccoli vasetti di porcellana e soltanto quando la Tatta tornò a dire qualche cosa a proposito di quegli infelici bicchieri, ella interruppe sorridendo:

Digitized by Google

— Mandi da Ippolito a prenderne; oramai siamo una famiglia sola.

La frase parve a tutti molto conciliativa; Rodolfo, avvicinatosi a sua moglie, le strinse il ganascino fra l'indice e il medio.

— Spero che anderemo d'accordo, Tilde.

— Speriamo pure; è il meglio che ci resta a fare ora. Per parte mia lo desidero e aggiungo anche, farò il possibile.

La signora Luigina che quel giorno aveva i nervi come di vetro, intenerita da questa scena coniugale le chiese il permesso di abbracciarla e poi volta alla Tatta disse:

— E' un angelo.

La Tatta le diede un'occhiataccia, che le smorzò subito gli entusiasmi; si ritirò nel suo angolo modesto, a fianco del cucù tenendosi in grembo il moccichino di giaconetto piegato a freccia, al quale ricorreva di tanto in tanto per asciugare una lagrima furtiva.

In fondo in fondo era una giornata noiosa. Le donne, in vista della circostanza eccezionale, non lavoravano; Rodolfo non osava mostrarsi in paese; se ne stava sdraiato sul divano bigio, fumando e sbadigliando un poco; la Tatta poi faceva il muso, Daria era malinconica; la sola Matilde sembrava trovarsi a pieno suo agio, già fat-

Digitized by Google

ta padrona della situazione e della casa, investita dei pieni poteri di donna maritata. Stette un paio d'ore di sopra, nella sua camera, a collocare la biancheria nei cassettoni; chiamò cinque o sei volte la servetta per farsi portare dell'acqua, un ago, un lume acceso, un posapiedi.

Verso le sette discese, con un fiore nei capelli e un paio di guanti chiari, che le salivano fino al gomito sul braccio nudo.

Alle sette e mezzo incominciò a capitare qualcuno. L'uso generale del paese conservava il pranzo a mezzogiorno; i più avanzati desinavano alle quattro; tutti dunque erano pronti e in poco più di mezz'ora la saletta dei Regaldi era piena di gente. Matilde fece accendere un lume nel vestibolo.

— Avete lo *chic* innato, cognatina mia — le bisbigliò all'orecchio Piero.

Ella si voltò sorridente, guardandolo dall'alto al basso, con un'occhiata elittica, rapidissima.

Rodolfo circondato dagli amici, beveva e versava da bere non occupandosi d'altro.

Daria e la Tatta facevano gli onori, quantunque in modo ben differente; secondando l'una il suo carattere irascibile, frenandosi l'altra più che poteva, nell'immensa mestizia.

Ippolito se ne stava in disparte, muto, pensie-

Digitized by Google

roso, offeso nella sua intima delicatezza dal contegno spavaldo di Matilde; contrariato da tutta quella gente che ciarlava e rideva a voce alta, sofferente per la sofferenza di Daria. Ella gli venne dappresso un momento col pretesto di domandargli un dettaglio di famiglia, e sedette vicino a lui. Avevano da dirsi mille cose, ma nel guardarsi dimenticarono il resto.

— Si è fatto un bel giovine vostro cugino Piero — disse Ippolito.

— Sì — rispose Daria.

E poi tacquero, sorpresi dal suono delle loro voci, esauriti per lo sforzo fatto di occuparsi di cose indifferenti.

Le ciarle che si facevano in paese sul loro conto, erano giunte fino a loro attraverso i sorrisi ironici, i discorsi troncati, le allusioni perfidamente ingenue. La purezza del loro affetto trascinata così nella bava dell'immondo paese soffriva torture indicibili e pareva quasi che sotto i colpi villani dovesse cedere la loro costanza.

Ora non riuscivano mai a guardarsi, a dirsi una parola, senza veder sorgere davanti come uno spauracchio la mormorazione sottile e velenosa.

Matilde venne a raggiungerli; si fermò in piedi davanti a loro e guardando un ritrattino ap-

Digitized by Google

peso al muro, proprio al disopra della testa di Daria, esclamò:

— Era destino!

Il ritratto rappresentava il primo fratello Regaldi. Daria si morse le labbra e chinò il capo mentre Matilde soggiungeva con leggerezza:

— Se non fosse morto così presto mi avrebbe sposata anche quello lì; cioè intendiamoci, o l'uno o l'altro...

Si allontanò ridendo chiamata dal signor Giacomo Rossetti che, avendo bevuto più del dovere, si sentiva in vena di galanteria.

Daria era pallida come un cadavere.

— Cara — fece Ippolito dimenticando in quel punto la sua freddezza e prendendole la mano.

Ma una forte esclamazione della Tatta richiamò l'attenzione generale sulla signora Luigina che era stata dimenticata completamente e che giaceva svenuta sulla sua sedia, di fianco al cucù.

Due uomini presero delicatamente la povera zitella e la portarono sul letto della Tatta, non senza celiare, strada facendo, a proposito di questo singolare svenimento. Daria la seguì subito e non si fece più vedere in sala, divorando meglio le proprie lagrime al capezzale della vecchia amica.

Giù, gli amici di Rodolfo si fermarono fin oltre la mezzanotte schiamazzando. Alla fine erano

Digitized by Google

tutti un po' brilli, compreso lo sposo. Il signor Giacomo Rossetti cantò: *Padre santo ai vostri piedi*: e poi si fece a raccontare la sua prima giornata di matrimonio, dando a Rodolfo dei consigli.

Improvvisamente si ricordò che era passata la mezzanotte e che si trovavano in giorno di venerdì. Salutò tutti, prese il cappello, serio, preoccupato dei peccati commessi; ma passando vicino a Matilde gli occhi gli luccicarono ancora di un pensiero lascivo:

— Mi raccomando, neh?... giudizio!

E sparve.

— E' capace di andare a mattutino — disse Piero.

Digitized by Google

Digitized by Google

X.

La signora Luigina tornata in sè girò attorno quei suoi occhi scoloriti, spaventati sempre, ed ora più spaventati che mai per lo spettacolo che aveva dato alla compagnia.

— Oh! avrei fatto meglio a non venire; lo sapevo che le emozioni mi fanno male!... questa poi!...

Daria la consolò alla meglio, consigliandola a starsene tranquilla e procurare di dormire.

Difatti non andò lunga; emesse una dozzina di sospiri, alti, bassi e bassissimi, come un esercizio di vocalizzo e chiuse le palpebre su una scala semitonata di *ron ron* che provarono essersi i suoi affanni calmati sotto l'influenza benefica del sonno.

Daria vegliava, colla fronte nelle mani, pen-

Digitized by Google

sando a tante cose del passato e del presente, a frontando coraggiosa i misteri del futuro, che le si presentava torbido e pieno di guai.

Partiti gli ospiti, la Tatta venne a raggiungerla.

— Finalmente tutto è finito; sarà poi quel che sarà.

— Perchè dici così, zia? Speriamo.

— Non è frutto della mia età cotesto; ben sta a te lo sperare... chi vive sperando muore cantando.

A Daria non sfuggì l'allusione.

— Parla piano zia; la signora Luigina si è addormentata appena adesso.

— Un'altra, quella lì!

Era sarcastica, pungente; diede un'occhiata all'amica coricata nel suo letto e sembrandole poco coperta si levò uno scialle, che aveva sulle spalle e glielò buttò sopra.

— Aspetta che vado a prendere una coltre.

Senza rispondere, la Tatta entrò bruscamente nell'argomento che le stava a cuore:

— Ed ora cosa farete? — chiese a bruciapelo, fissando nella fanciulla i suoi occhi arditi, neri come carbonchi.

Daria abbassò il capo.

Digitized by Google

— Egli si occupa ad ammogliare gli altri, re, ma per sè stesso non ci pensa.

— Lo sai che non può! — esclamò la ragazza scoppiando in singhiozzi.

— E, se non può, perchè ti tiene sulla corda?

— Ma egli non mi ha detto nulla.

La Tatta parve colpita da questa osservazione; riflettè che, a ben guardare, Ippolito non faceva la corte a sua nipote e se tutto il mondo lo sapeva e lo diceva era perchè amore e scabbia non la cela chi se l'abbia. Mosse le labbra in silenzio, quasi parlasse a sè stessa o rifacesse una storia vecchia, perduta nella sua memoria.

Daria riprese:

— Non mi ha mai parlato d'amore, mai; non mi ha mai parlato nemmeno delle sue condizioni di famiglia, ma lo vedo e capisco ogni cosa.

— E lo ami.

— E lo amo. E' tanto nobile! tanto onesto!

— Pure così non la può durare.

— Perchè?

— Bisogna decidersi. Se egli non ti sposa, converrà pure che tu ne accetti un altro.

— Non ne vedo la necessità.

— Vorresti sacrificare la tua gioventù, il tuo avvenire? Pensa che non sei ricca, che, morta me, dovrai sobbarcarti alle esigenze de' tuoi cu-

Digitized by Google

gini, lavorare per loro, servirli; se capitano dei ragazzi, li avrai sulle braccia...

— Ma zia...

— So cosa vuoi dire. Anch'io ho fatto così, ma ero indipendente; l'ho fatto per mia elezione, l'ho fatto...

Cercando un buon motivo la vecchia si ingarbugliò. Daria gettandole le braccia al collo disse:

— E' inutile zia, non sai mentire! Anche tu ti sei sacrificata per affetto della tua famiglia, anche tu hai dedicato la tua giovinezza a' tuoi nipotini, anche tu forse avevi in cuore...

— No! — interruppe la zitellona.

E nella fermezza del suo sguardo si leggeva la fermezza di un cuore che non aveva vacillato mai.

— Ebbene se tu non conosci amore, sai però cosa vuol dire sacrificio e non puoi meravigliarti del mio e non puoi vietarmelo, perchè per noi donne quando la vita non può essere ebbrezza di felicità è ebbrezza di martirio; non conosco mezze misure, non accetto consolazioni meschine. Camminerò dritta al mio scopo e sul mio sentiero, dovesse questo condurmi alla maggiore delle infelicità.

La vecchia taceva; riconosceva il suo sangue

Digitized by Google

e ne gioiva nell'intimo delle viscere. Alla fine disse:

— Tu hai forse ragione, e come dici sia. Desidero almeno che l'uomo da te scelto sia degno di questo sacrificio.

Daria alzò la fronte raggiante di fede:

— E' il migliore degli uomini!

Su queste parole pronunciate un po' forte la signora Luigina si svegliò, e il suo primo sentimento fu di confusione; tornò a profondersi in scuse, a dire che l'emozione l'aveva vinta, che ora però si sentiva meglio e poteva levarsi.

Erano le due del mattino. La Tatta l'obbligò a starsene in letto tranquilla, che quanto a lei e a Daria non avevano nessuna voglia di porsi a dormire.

— Ah Maddalena (era questo il nome della Tatta) sono passati trent'anni, ma mi pare soltanto ieri!

La Tatta crollò la testa; mentre Daria che non capiva il senso di quelle parole, le guardava entrambe con muta interrogazione.

— Cara ragazza — la signora Luigina in quel momento di debolezza aveva ad ogni modo bisogno di uno sfogo — cara ragazza, tu non conosci la mia storia; se sapessi quanto ho sofferto!

Questa confessione sorprese moltissimo Daria

Digitized by Google

che l'aveva sempre veduta incerta e paurosa, scolorita come un'ombra, ingenua come un bambino, e che non la giudicava suscettibile di decidere la più semplice quistione, nemmeno quella di soffrire o di godere.

— Non credi? Domandalo a tua zia.

— Andiamo, pazza, quando la finirai di pensare a queste cose, che sono più vecchie del tabarro del diavolo?

Ma, comodamente distesa nel letto, la signora Luigina si sentiva in vena di confidenze; una specie di agitazione nervosa le accelerava le parole in bocca; perfino i suoi pallidi occhi avevano dei riflessi quasi luminosi.

— Sì, sì, continua pure ad agitarti e farai come tua cugina Petronilla.

Per fermo la signora Luigina doveva conoscere sua cugina e sapere quello che le era accaduto agitandosi; non rispose e incominciò adagio adagio a levarsi gli spilli dalle trecce. Però dopo un momento riprese, volgendosi verso Daria.

— Sarebbe pur utile alla gioventù il sapere a quali passi conduce la troppa sensibilità del cuore!

Daria le strinse la mano in silenzio; intanto che la Tatta vedendo spuntare la storia ch'ella

Digitized by Google

nosceva come il pater nostro si accomodava al-
meglio sulla sedia e chiudeva gli occhi.

— Mi sono trovata anch'io col velo in testa coi fiori d'arancio.

Dicendo così, la signora Luigina era patetica, un patetico comico non privo d'interesse.

Come, ella fu sposa?

Sì, ragazza mia; andai fino all'altare.

raccontava a spizzico, fermandosi ad ogni per pigliare coraggio.

bbi la disgrazia di innamorarmi di un e che... di un giovine... un po' discolo; ma ola al mondo, inesperta... credetti...

— Le amiche però ti avevano avvisata — inrruppe la Tatta aprendo gli occhi.

— Sicuro, sicuro; ma credetti... Aspettai quatro anni, finalmente egli mi diede promessa ormale di sposarmi entro un anno.

Si fermò ancora, arrossendo.

— Quell'anno lo passai sempre in casa lavoando al mio corredo. All'alba ero in piedi; la otte mi trovavo davanti alla lucernetta coll'ao in mano. Cucii e ricamai trentaquattro camie, venti sottane, feci venticinque paia di cale... Non uscivo che alla domenica per sentir

Digitized by Google

messa; l'inverno fu rigidissimo, mi si gelavano le dita intorno ai ricami fini. A furia di lavorare giorno e notte la vista mi s'indeboli; in primavera stetti a letto un mese con una oftalmia; appena guarita tornai da capo a lavorare. Egli diceva, che mi avrebbe sposata in autunno; l'autunno passò, venne l'inverno. Il mio corredo chiuso in tre grandi casse empiva la camera: avevo speso tutti i miei risparmi, mi ero sciupata la vista e la salute... Fissò il giorno in aprile, il dodici. Ero vestita, pronta, mancava mezz'ora alla cerimonia, quando vennero ad annunciarmi che egli era andato in America...

Questo racconto semplice e commovente la signora Luigina lo aveva fatto colla sua voce monotona dalle cadenze smorzate; quand'ebbe finito si asciugò gli occhi col fazzoletto ricamato — unico avanzo forse del suo corredo.

Daria contemplava impietosita quella donna che portava da trent'anni il lutto delle più care illusioni, senza che un lamento, un rimpianto, una imprecazione avessero alterata mai la rassegnata umiltà del suo sorriso; e quella povera zitella, che le era sembrata tante volte ridicola, le appariva adesso sotto le spoglie di una martire gentile — la vedeva giovane, felice, bella forse, in attesa del diletto fidanzato e si immagi-

Digitized by Google

nava lo strazio orribile dell'abbandono, e capiva che in quell'istante fatale tutto doveva essersi spento in lei, giovinezza, coraggio, fede. Il corpo solo era sopravvissuto alla morte dell'anima.

— Se non avessi avuto questa cara amica — continuò la signora Luigina indicando la Tatta — s'ella non m'avesse sottratta allo scherno del paese e alla disperazione di me stessa...

— Ora la storia è finita — interruppe la Tatta con furia — hai voluto far sapere le tue sciocchezze e basta; tienti per avvisata, che a nozze io non ti invito più.

Brillava una lagrima in fondo agli occhi neri della vecchia irosa? A Daria parve.

La signora Luigina non replicò nulla; stettero ancora un po' di tempo in silenzio tutte e tre. Dopo una notte così agitata non potevano dormire, ma verso l'alba si sentirono prese da leggeri brividi di stanchezza.

— Va a riposarti — disse la zia a Daria.

La fanciulla ne aveva gran bisogno; tante emozioni l'avevano prostrata.

Si ritirò nella sua cameretta e si buttò mezzo vestita sul letto; mille pensieri la seguirono in forma di fantasmi, di memorie, di paure; il ricordo di suo cugino morto si confondeva nella sua mente col fidanzato della signora Luigina

Digitized by Google

fuggente in America. L'anello di corniola, Matilde, Rodolfo, le nozze, tutto le passava davanti turbinando come una gran ridda fantastica.

Finalmente si quetò: una sola immagine cara, tranquilla, uscì dal caos della sua fantasia agitata; un solo nome le restò sulle labbra. Chiuse gli occhi e si addormentò, dolcemente cullandosi nella musica di quel nome ripetuto all'infinito.

Al di là della Regaldina, nel silenzio dei campi, le campane del Santuario suonavano i primi rintocchi dell'Avemaria del mattino.

Digitized by Google

XI.

Maltilde inaugurò la sua vita di sposa come se lo fosse già da dieci anni. Prese subito il suo posto nel salotto bigio, vicino all'uscio che dava sulla corte; vi collocò una poltroncina che fece discendere dalle camere superiori e volle che Rodolfo le comperasse una pelle d'agnello nero per appoggiarvi sopra i piedi; così il suo dominio si trovò stabilito.

Sdraiata sulla poltroncina ella ricamava qualche volta, qualche volta leggeva, più spesso non faceva nulla o arrotolava fra le dita una sigaretta, canticchiando, lontana col pensiero da quella modestissima camera. Con Daria e colla Tatta aveva un contegno educato, ma indifferente; con suo marito tentava la dominazione, ora per via di blandizie, ora minacciandolo audacemente.

Digitized by Google

Quando furono palesi i sintomi esterni della sua gravidanza ella ne parlò con disinvoltura, si fece servire, si fece compiangere, posò a donnina delicata e sofferente; ebbe mille capricci, i nervi, l'isterismo, i vapori. Rodolfo sulle prime fu paziente, poi incominciò a stancarsi ed avendo assistito a due o tre scene di convulsioni, prese il partito di farsi vedere di rado.

Allora Matilde si lagnò di isolamento, di trascuratezza, parlò di illusioni svanite, di aspirazioni incomprese. Disse che la sua salute soffriva in quella monotonia continua e fece quattro o cinque gite a Milano.

Quando tornava dalla città era sempre animata e per parecchi giorni la casa se ne risentiva. Ella cambiava posto ad ogni cosa, faceva una quantità di innovazioni ardite, bizzarre, provocando i sarcasmi della Tatta e gli ooh! meravigliati e dubbiosi della signora Luigina.

Una volta portò da Milano un corredino elegantissimo per neonato; delle camicioline di batista, delle cuffiette di trina, una coperta di velo con trasparente di seta rosa... Daria e la Tatta non poterono tacere, che quelle cose le si sarebbero fatte in famiglia con molta maggiore economia.

In quel giorno la signora Luigina, vergognosa

Digitized by Google

davanti a tante meraviglie, nascose un giubbettino all'uncinetto, ch'ella stava lavorando di nascosto.

Matilde dichiarò che le cose brutte non le piacevano.

Sul finire della primavera ella era diventata molto grossa e passava le giornate semicoricata, ravvolta in un lungo accappatoio celeste, coi capelli sciolti rattenuti appena sulla nuca da un nastro di velluto. Tutti aspettavano il parto con impazienza e stanchezza infinita; Rodolfo desiderava un maschio bello e robusto come lui, da farne un buon cacciatore.

La signora Ernesta, che aveva fermato una domenica Matilde all'uscire di messa, le preconizzò, coll'occhio divinatore dell'esperienza, che avrebbe una bambina.

Matilde si stringeva nelle spalle, informandosi con premura se è proprio vero che nel parto si perdono i capelli. E anche qui la signora Ernesta, sempre in base all'esperienza, le disse di sì, ma soggiunse per confortarla che c'era un rimedio infallibile nella pelle di anguilla appena scorticata.

Il trentuno di luglio finalmente nacque una bimba, lunga come una mano, meschina meschi-

Digitized by Google

na, con sommo dispetto di Rodolfo, che si sentiva offeso nel suo amor proprio di genitore.

Corse subito la voce che era una settimina, naturalmente, e allora parve anche giusto che fosse così grama.

Matilde si riebbe presto e, per rifarsi di tutti i mesi passati in veste da camera, si fece mandare da Milano una corazza nera, detta Jersey, aderente al corpo come una maglia. Ma questa volta Rodolfo si risentì un poco; aveva già avute le spese del battesimo, così non si poteva andare avanti: nessuno guadagnava in famiglia e le rendite erano più che modeste.

— Una volta — disse Matilde, ironica — non mi parlavi delle tue rendite e parlavi invece molto delle mie corazze.

— E' naturale — rispose Rodolfo brutalmente — allora non le pagavo io.

Marito e moglie non s'incontravano nei gusti; lui campagnuolo nato un po' rozzo, affatto materiale, come lo erano del resto tutti i suoi amici e compaesani, come li faceva il genere di vita bestiale, le tradizioni, l'esempio, l'ozio, la mancanza assoluta di un ideale; lei sensibile, nervosa, corrotta nell'immaginazione, sensuale essa pure ma di un sensualismo elegante e raffinato.

Aveva un sorriso sprezzante quando egli tor

Digitized by Google

nando dalla caccia, stanco e inzaccherato, la incaricava di cucirgli il carniere e di rimettere il tirante alle sue uose coperte di mota — e lui non vedeva il sorriso, non comprendeva lo sprezzo; se ne sarebbe meravigliato altamente, poichè le donne in genere e le mogli in ispecie sono fatte appunto per questo. Credeva anzi di darle una prova di tenerezza rivolgendosi a lei, piuttosto che a Daria. Nel suo semplice criterio gli pareva che Matilde dovesse stimarsi fortunata; non era egli stato galantuomo? non l'aveva sposata? le mancava nulla? Allattasse dunque in pace la sua marmocchietta e imparasse una buona volta a cucinare le anitre, come piacevano a lui!

Matilde allattò quindici giorni, poi non ebbe più latte, la bambina piangeva sempre, balie non se ne trovavano; venne in iscena il poppatoio, e allora tutte erano nutrici. Daria per la prima, la Tatta e fin anco la signora Luigina che, posandosi in grembo la bimba con tutte le precauzioni immaginabili, sentiva fondere la sua rigida durezza di zitellona in una calda ondata di amor materno.

La piccina crebbe così piuttosto bene che male, stentatina, ma vispa e intelligente. Di lì a qualche mese Matilde accusò delle forti emicranie, per cui il pianto della bimba le riusciva mo-

Digitized by Google

lesto, sopratutto la notte; e Daria se la portò nella sua cameretta, incaricandosi di tutte le cure che esigeva quella personcina.

Sul principio d'inverno ammalò; ebbe febbri acutissime, tosse, minacciò due o tre volte di morire; Daria vegliò le notti intere colla sua calma serena di donna forte e, quando l'ebbe risanata, le parve che un vincolo di più l'unisse alla innocente creatura; già la piccina la riconosceva in mezzo a tutti, le faceva festa sorridendo e tendendo verso lei le manine, e in quei teneri amplessi Daria dimenticava ogni pena avuta.

— Lei ama molto i bambini a quel che si vede.

— Sì: rispose Daria semplicemente.

Queste parole venivano scambiate colla moglie del dottore che si trovava in visita di gala per 'l capo d'anno. Già da un po' di tempo le visite di questa signora spesseggiavano avendo di mira Daria specialmente. In quel giorno si trovavano appunto sole.

— L'amore per i ragazzi è una buona disposizione al matrimonio.

Qui Daria non si credette obbligata a rispondere, per cui l'altra soggiunse:

— Lei è troppo bellina per fare la mamma ai figli degli altri. Conosco qualcuno che sarebbe

Digitized by Google

ben felice di metterla a capo di una famiglia sua.

— Io non penso a maritarmi.

— Già una brava ragazza come lei non ci pensa mai, ma quando vi pensano gli altri, e questo *altri* è un buon giovine...

— In tal caso sarei dolente per la persona che mi onora della sua preferenza...

— Come sarebbe a dire?

— Che non ho intenzione di prendere marito.

— Sul serio?

— Sul serio.

Un'ombra di dispetto passò negli occhi della signora:

— *Chiunque* fosse il cercatore? — domandò con malizia.

— Chiunque... per ora.

Questo discorso faceva male a Daria; ella era pallida e cercava invano di nascondere la sua contrarietà, accarezzando la bambina che teneva in collo.

— Mi lasci darle un consiglio, sa, non si lasci sfuggire le buone occasioni; se ne troverà pentita.

— Non credo.

— Gli sposatori in giornata sono rari — continuò la signora accalorandosi — il mondo è pie-

Digitized by Google

no di giovani senza cuore, che si divertono a pigliare a gabbo le ragazze per ridere poi alle loro spalle.

— La cosa non mi riguarda — disse Daria con dignità.

E si levò in piedi per far muovere la bambina.

— Dunque rifiuta assolutamente?

— Sì.

— Senza conoscere il nome della persona?

— E' affatto inutile.

— La moglie del dottore si accomiatò su queste parole. Daria la condusse fuori dell'uscio che metteva in corte e, proprio in quel momento vide Ippolito, che dal cancello interno del giardino veniva alla sua volta.

Non aveva tempo di ricomporsi; il suo volto, i suoi sguardi, un leggero tremito che l'agitava tutta, colpirono subito il giovine che le chiese con premura se si sentisse male.

Daria rispose di no, poi avrebbe voluto dire di sì, perchè sarebbe stato il modo più spiccio di troncare le interrogazioni; ma era troppo commossa. Rientrò nel salottino e si pose a ravviare la cuffietta della bimba dicendo: *Eh! Lena saluta lo zio, dà un bacio allo zio Ippolito.*

— Ippolito avvicinò il volto a quello della piccina, ma non era tanto lontano dal volto di Da-

Digitized by Google

ria, che non sentisse il calore febbrile della sua pelle. Il giovine si ritrasse con un brivido; tornò a guardare la giovinetta e disse:

— Ma davvero lei ha qualche cosa; è uscita adesso la moglie del dottore... che le disse? che avvenne?

— Nulla. — Pronunziando questa parola la voce di Daria era colma di pianto.

— Daria — diss'egli tanto teneramente, che nessuna dichiarazione d'amore avrebbe potuto superare la dolcezza di quel nome in bocca sua — io ho pur versato il mio dolore nel suo cuore quand'ella me ne richiese... Ora chiedo la mia parte nel dolore che la affligge.

Colla testa china ella continuava ad accarezzare la Lena, baciandola lieve lieve sui capelli e sulle manine, cullandola insensibilmente.

— Un presentimento mi disse che io c'entro per qualche cosa nel suo affanno; forse la moglie del dottore... non so veramente cosa possa dire di me, ma infine...

— No, non mi ha parlato di lei.

— E allora?

Ippolito era incalzante, guardandola ansioso coll'interesse che dà il vero affetto.

— Proprio nulla — fece Daria tentando di

Digitized by Google

mostrarsi disinvolta — quella signora voleva... voleva niente insomma; voleva maritarmi.

La fronte di Ippolito si contrasse dolorosamente.

— Ma io le dissi che non voglio — soggiunse Daria con prontezza — ed ecco.

Si guardarono. Il bel sorriso di Ippolito spuntò sui suoi labbri mentre mormorava:

— E' vero che io non c'entro per nulla!

Fu un raggio celeste quel sorriso.

Ella gli stese una mano mentre coll'altra teneva la bambina. Ippolito la strinse ardentemente, avvicinandosi a lei con uno slancio di ebbrezza; ma furono forti tutti e due. Daria rizzò in piedi la piccina tendendogliela tutta tremante. Egli, senza levare gli sguardi dalla sua diletta, la baciò e ribaciò infelicemente la testina dell'angelo che stava in mezzo a loro.

Ippolito voleva parlare quando entrò Rodolfo in cerca del suo fucile per pulirlo; ma il cane non giuocava bene e pensò che era meglio mandarlo dall'armaiuolo; allora si buttò a traverso del divano dicendo a Daria di fargli vedere le prodezze di quella bambolina; egli era meravigliato che non camminasse ancora.

Dopo una notte di insonnia affannosa Ippolito scrisse a Daria:

Digitized by Google

« L'amico che ha tanta stima di lei e che desidera la sua felicità, la prega di ponderare seriamente il rifiuto dato, e, se ha un po' d'affetto per lui, in nome di questo affetto medesimo la supplica di pensare al suo avvenire. »

Daria rispose:

« Grazie; sono immutabile. »

Intanto il rifiuto di Daria portato in giro dalla dottoressa circolò nel paese e tutte le signore Erneste e tutti i Rossetti del circondario vi lavoravano attorno di punta e di taglio, concludendo che a questi lumi di luna non si rifiutano così leggermente i mariti senza avere qualche cosa di meglio in serbo.

E grande fu lo scandalo dei bigotti lascivi, grandissimo quello delle caste matrone.

Digitized by Google

Digitized by Google

XII.

Pierino era venuto a casa a passare le feste e con lui entrò in famiglia un'aria mondana che Matilde respirava a pieni polmoni, assetata com'era di emozioni nuove.

Uno scandaluccio galante, di cui la fama era giunta in paese, lo mise subito sul piedestallo di uomo alla moda. I giovinotti lo guardavano con una certa curiosità mista ad invidia e cercavano di imitare il suo modo di portare il cappello, di annodare la cravatta; copiavano il taglio de' suoi pantaloni e il colore del suo panciotto.

Era capitato come un raggio di sole in un giorno piovoso. Davanti al caminetto, Rodolfo, colle gambe allungate, faceva asciugare al fuoco la suola de' suoi stivali; Daria cuciva; la Tatta e la

Digitized by Google

signora Luigina discutevano sul prezzo del burro, Matilde moriva di noia, battendo i piedini impazienti sulla pelle d'agnello nero, invocando una scossa qualsiasi, che venisse a toglierla da tanta apatia.

Una meta fissa Matilde non l'aveva; desiderava vagamente i trionfi della bellezza, della vanità, i motti piccanti, le cortigianerie, le punzecchiature della tentazione; sognava un salotto tappezzato di raso, con specchi immensi e fiori a profusione e vicino a lei una voce, non importa quale — cento voci, che le ripetessero parole lusinghiere. Quel tanto che conosceva dell'amore non le bastava, la sua relazione con Rodolfo non era stata altro che l'incontro patologico di due desiderî latenti; Matilde presentiva altre gioie, scandagliava coll'immaginazione abissi di voluttà inesplorate; era agitata, fremente, e fu con un impeto sincero che esclamò all'arrivo di suo cognato:

— Finalmente si vede qualcuno!

Lo assalì subito di domande; volle sapere le novità cittadine, il successo dell'opera e del romanzo nuovo, ma più ancora quello del cappello Direttorio; e poi gli chiese se si divertiva a Milano, se andava a balli, a teatri.

Pierino era informato di tutto. Aveva preso

Digitized by Google

uno spolvero di giovinotto elegante, con un pizzico di audacia naturale, che stavano insieme magnificamente. L'antico birichino, che faceva scherzi alla signora Luigina si era mutato in un birichino di miglior gusto, che sapeva all'occorrenza assumere anche un'aria grandiosa tra l'artista e il gran signore.

— Girandole! — brontolava la vecchia Tatta — Fumo negli occhi!

Il primo giorno dell'anno, verso le due pomeridiane, Matilde passeggiava nella corte, postando i piedi per riscaldarsi; aveva un lungo soprabito di panno verde, guarnito d'*astrakan* con alamari e cordoni all'ussera e in testa un tocco di velluto nero con penne di gallo.

— La mia signora cognata ha freddo, a quanto pare?

— E il signor cognato no? — fece Matilde con grazia civettuola, rispondendo a Pierino, che l'aveva apostrofata dalla finestra.

— Ho un preservativo infallibile, io.

— Davvero? Me lo insegni.

— Oh! così, dall'alto al basso....

Matilde non gli fece caso; tornò a passeggiare in su e in giù, poi vedendo Pierino immobile alla finestra:

Digitized by Google

— Non potrebbe scendere anche lei? Andiamo, venga, mi accompagni a fare quattro passi.

— Volentieri.

S'avviarono adagio adagio fuori del paese, sul viale del Santuario.

— Come deve annoiarsi in questi giorni! disse Matilde.

— Perchè? l'ho fatta per tanti anni questa vita.

— Sì, ma ora che ha provato a vivere a Milano e che — sopratutto — vi ha lasciato care persone....

Pierino rise, crollando il capo.

— Non dica di no. E' una cosa che la sanno tutti; del resto, non c'è niente di male.

Poi con un movimento di prontezza felina appoggiandogli una mano sul braccio e guardandolo in fondo alle pupille:

— E' bella? — domandò.

Egli volle schermirsi; Matilde insistè.

— Peuh!... discreta. La bellezza d'altronde non è tutto nemmeno in una donna; ci vuole lo spirito, la grazia, il brio.

— Ha ragione. E' come negli uomini; che valore ha un uomo grande e grosso quando non sa far altro che fumare, bere e andare a caccia?

Pierino finse di non capire l'allusione. Ella,

Digitized by Google

seguendo la volubilità dei suoi pensieri, tacque un momento e poi disse:

— Oh io muoio d'inedia venti volte al giorno. Vorrei essere un uccello per scappare subito subito a Milano. Si figuri che qui non si parla altro che di cucina, di chiesa, di bucato e di peccati del prossimo. Ho pregato tante volte Rodolfo di abbonarmi almeno a un giornale di mode, di quelli che narrano un po' di cronaca elegante... ma si!

— Se non è che questo, io posso soddisfare i suoi voti. Le manderò un periodico che la terrà al corrente di tutto.

— Ah! che piacere. Grazie, grazie.

Così dicendo gli si appendeva al braccio stringendolo.

— Ma che sciocchezza! — esclamò poi, ridendo — noi continuiamo a darci del lei come se fossimo forestieri.

— Già. A Milano non si usa tra cognati.

Provarono a darsi del *tu*, ma non vi riuscivano così subito; tentarono il voi, ma anche questo non andava.

— Ci faremo a poco a poco. Mi dica intanto, è vero che tutte le signore si tingono gli occhi a Parigi e molte anche a Milano? Io sarei curiosa di conoscere come; è una moda orientale dicono;

Digitized by Google

il segreto della tintura perfetta, lo hanno le odalische.

— Lo potete avere anche voi, quantunque i vostri occhi non abbiano bisogno di questo. Prendete il turacciolo della prima bottiglia che vi capita, lo affumicate alla fiamma di una candela, lo fate scorrere leggermente sulle palpebre, levate quello che c'è di troppo con un fazzoletto fino ed eccovi dipinta come la sultana Validé; ma non ve lo consiglio, perchè l'occhio perde in freschezza quello che guadagna in colore.

— Oh! io non voglio farlo; è solamente per sapere.

— La smania della scienza! — esclamò Pierino ridendo.

— Voi potreste proprio insegnarmi tante cose — disse lei, pensierosa, mordendosi le labbra.

— Non è certo la buona volontà che manchi — rispose egli con prontezza.

Ma il suo sguardo fu troppo ardito. Matilde si staccò di qualche passo mormorando: — Non facciamo ragazzate.

Erano giunti fin quasi al Santuario. Sul piazzale deserto spirava un vento freddo di tramontana.

Le solite baracche delle venditrici di corone benedette erano sparite; la casa di Dio giaceva

Digitized by Google

affatto abbandonata, nella solitudine della pianura, in prospetto del borgo, che cucinava i pranzi grassi della festa, scaldandosi agli ardenti focolari.

Due preti uscirono frettolosi dalla fabbriceria stringendosi intorno al corpo le nere sottane e si cacciarono sotto il viale.

— Avete un bel tacchino, voi.

— Come lo sapete?

— L'ho visto appeso fuori della finestra.

— Sì, non c'è male; fa i sette chili. Ma una volta, quando c'era maggior fede, i tacchini regalati ai sacerdoti pesavano ancor più.

Dissero e passarono, facendo scricchiolare le scarpe fibbiate sul terreno secco.

Una folata di vento poco mancò non facesse cadere il cappellino di Matilde.

— Vuol nevicare — ella disse, ricomponendoselo sulle treccie.

— Ho paura di sì. Torniamo indietro.

E rifecero il viale, silenziosi. Quando furono in vicinanza del paese, invece di entrare per la porta grande, presero il sentiero dei campi che costeggiava la gora.

— Quest'acqua ha per me un fascino particolare — disse Matilde — quando siamo venuti a stabilirci qui colla mamma, io avevo otto o nove

Digitized by Google

anni al più, ma mi ricordo ancora l'effetto che mi fece e che pregai tanto la mamma di prendere una casa sulla roggia. Si ricorda lei quando siamo venuti qui?

— Mi ricordo il giorno del suo arrivo. Sapevo che la casa bianca era stata affittata; Rodolfo ed io ci siamo arrampicati sopra un fico per ispiare; abbiamo visto una carrozza dalla quale discese prima suo fratello, poi lei con un salto così irriflessivo che a momenti si rompeva l'osso del collo...

— E' vero!

— Portava un gran cappellone di paglia e aveva le gambette nude; questo particolare a Rodolfo e a me fece molta impressione, perchè non avevamo mai visto in paese delle ragazzine eleganti colle gambe nude.

Matilde rise molto.

— E mio fratello maggiore lo ha conosciuto, nevvero? Se ne ricorda?

— Oh, sì. Era amico di Ippolito.

— Come è morto presto!

— Sì. Non somigliava punto ai Regaldi.

— Per chi è il complimento? — chiese Pierino con un po' di malizia.

— Oh! per nessuno, o per tutti, come vuole. Non avevo di mira niente dicendo così; è però

Digitized by Google

un fatto che di tre fratelli non vi assomigliate nessuno.

— Bene; torniamo al voi.

— Mi sono sbagliata.

— Sei adorabile.

— Oh!

— Perdono. Mi sono sbagliato anch'io.

Entrarono in casa spigliati; Matilde aveva le guancie rosse per il freddo, però la passeggiata le aveva fatto bene; era allegra, parlò e rise tutto il tempo del desinare.

Alle frutta si fecero dei brindisi; Pierino in isbaglio rovesciò il bicchiere sul vestito verde di Matilde.

— Bisogna lavarlo subito.

— Al contrario, è meglio lasciarlo asciugare.

— Per togliere le macchie di vino ci vuole il latte.

— La benzina.

— Ma che benzina! Acqua fresca.

In mezzo al trambusto di tante opinioni discordi Pierino disse con calma:

— Ve ne manderò un altro più bello; più alla moda sopratutto. Il verde è un po' vecchio, quest'anno la gran voga è per il color testa di negro.

— Bravissimo il signor cognato. L'idea mi piace; vedremo se saprete ricordarvene.

Digitized by Google

Pierino rispose alla raccomandazione di Matilde con un gesto convincente.

— Vorrei sapere — borbottò la vecchia Tatta guardando al disopra degli occhiali — da quanto tempo quelle due teste balzane sono entrate in tanta confidenza.

Il domani Pierino tornò in città, ma nella stessa settimana Matilde ricevette l'abito color testa di negro.

Qualche giorno dopo arrivò il giornale di mode, e poi tratto tratto, insieme al giornale, dei libri eleganti, che portavano nel silenzio dell'umile casa l'eco dei rumori del bel mondo. Matilde si faceva sempre più insofferente di quella vita; ogni giorno le crescevano i desiderî, i bisogni. Con Rodolfo si bisticciava spesso, rimproverandolo di essere grossolano; gli chiedeva denari che egli non aveva — allora si rinfacciavano a vicenda il passato, coprendosi di vituperî, arrivando quasi all'insulto.

Verso il mese di giugno ella dichiarò recisamente, che voleva andare ai bagni; disse di aver venduto alcune gioie che possedeva, e che, se non bastava la somma, trattandosi della salute, si poteva incontrare anche qualche debito. Ippolito volle farle delle osservazioni; ma lei tagliò subito

Digitized by Google

la strada, dicendo che la moglie dipende dal marito e non dal fratello.

La posizione di Daria in famiglia non le lasciava autorità manifesta; solo nei casi estremi la giovanetta imponeva ai suoi cugini la via del dovere; del resto ella se ne viveva a parte, lavorando, pensando e occupandosi molto della bambina, che la madre trascurava affatto.

Chi fece un buscherio indiavolato fu la Tatta, che cogli occhi fuori dell'orbita dichiarò che Matilde era più pazza ancora della moglie di Tarantolino, la quale aveva divorato in un anno due campi e una cascina — secondo le cronache di Pomponesco.

Rodolfo, il solo che avrebbe potuto opporre una seria resistenza, preferiva sfuggire la lotta. Così Matilde partì — e la sera stessa Rodolfo si ubbriacava all'osteria dei Tre Mori, bestemmiando contro le donne, con gran divertimento della signora Ernesta e de' suoi amici.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIII.

Un altr'anno passò, monotono, senza portare nessun cambiamento visibile, ma lasciando cadere quotidianamente il suo granello di sabbia come la clepsidra antica.

Era il mese di luglio. Il paese, cessata la gran faccenda dei bachi, riposava nella sua calma sonnolente in mezzo ai prati grassi che lo circondano e ai campi di ravettone splendenti del loro giallo intenso.

Un caldo soffocante faceva tenere tutte le case rinchiuse, e solo passando da qualche finestra terrena si sentiva l'odore nauseabondo dei bozzoli ammonticchiati per la semente. Sciami di mosche aleggiavano intorno rompendo il silenzio, picchiettando i vetri delle botteghe, spingendosi attraverso le fessure nelle camere abitate, aggrup-

Digitized by Google

pandosi sui muri bianchi arsi dal sole. E al di sopra delle case silenziose, sulle vie deserte abbruciate dalla caldura, pesava un cielo grave come coperchio di piombo.

Daria era andata colla bimba a trovare la signora Luigina, che, da qualche tempo inferma, non si moveva quasi più dalla camera.

Da quella notte che aveva ricevuto la confessione dei suoi casi pietosi, Daria si sentiva maggiormente trascinata ad amare, a comprendere, a compatire la povera zitellona. Dove gli altri non vedevano che il ridicolo di una isterica donnicciuola, ella trovava le cicatrici di ferite profonde, di dolori indimenticabili; e forse pensava che lei stessa potrebbe diventare così isterilita nelle lotte contro un amore infelice.

Ciò per altro non la scoraggiava; la sua passione l'aveva elevata all'altezza di una fede. Dell'amplesso che le era negato, ella formava una ardente fiamma di pensiero e, certa di essere ricambiata, viveva nella mente e nel cuore dell'uomo che essa amava. Martiri entrambi della famiglia, riuniti nel medesimo sacrificio, accettavano coraggiosi l'aspro dovere che si erano imposti, sostenendosi a vicenda.

Nell'ambiente corrotto in cui vivevano, la purezza delle loro anime creava a loro una oasi di

Digitized by Google

riposo; essi vi si rifugiavano nelle ore dello sconforto, sfuggendo alle malignità crasse e volgari, temprandosi alla virtù del perdono. Si sentivano generosi perchè si sentivano puri.

Di sè, del proprio amore, non parlavano quasi mai; esso trapelava negli sguardi, nel suono della voce, nei rapidi mutamenti del volto; esso gemeva represso quando consideravano la condotta di Matilde; sospirava malinconico vicino alla bimba, della quale poteva dirsi il vero padre e la vera madre; si univa, si fondeva in ogni loro azione facendosi nel medesimo tempo soggetto ed oggetto, umile sempre, tenuto in freno da una volontà potente e da una idea grandiosa del dovere.

Poche volte, qualche volta tuttavia, la loro virtù vacillava.

Si chiedevano allora, quale compenso avrebbero di tanti sacrifici e se proprio valeva la pena di soffocare come una colpa, come un delitto, quella passione che tutti gli altri ostentavano con pubblica impudenza.

Quando l'ebbrezza dell'amore li prendeva alla sprovvista e si trovavano tutti e due smarriti, confusi, colle mani avvinte, cogli occhi perduti nella infinita dolcezza del desiderio, una voce mormorava ai loro sensi soggiogati: Perchè? Perchè sof-

Digitized by Google

frire in mezzo al gaudio? Perchè resistere dove tutti cedono? Perchè voler vincere? — E la natura rigogliosa mandava ondate di sangue caldo nelle loro membra, che tremavano, e l'oblio d'ogni cosa sfiorava, tentandole, quelle pure fronti. Uscivano dalla lotta disfatti, pallidi; ma un sentimento potente reggeva la loro debolezza. Quelle prove affermavano sempre più il loro ideale divino, li faceva certi che la virtù non è un nome vano, che il dovere non è una larva, e ritemprati di nuova fede aspettavano, sereni, nuove battaglie.

La loro prima giovinezza era trascorsa; si trovavano oramai al meriggio e già l'ombra grave di chi ha molto vissuto e molto sofferto, palliava nei loro colloqui la vivacità del desiderio.

Le loro giornate passavano quasi eguali nel ritiro e nel lavoro. Ippolito, che non aveva finito di pagare il debito contratto per il matrimonio di Matilde, si levava alla mattina per tempo. Spesso anche alla sera Daria vedeva ardere per molte ore il lume nella cameretta della casa bianca ed ella pure vegliava coll'ago in mano, compiendo presso la culla della bambina il sacrificio della sua gioventù, chiedendo alla pietà le gioie che le negava l'amore.

La visita alla signora Luigina stava per finire e

Digitized by Google

Daria l'affrettava avendo dato convegno a Ippolito nella chiesetta romita del viale.

Ella era molto turbata, perchè le cose che doveva dire al suo amico le sembravano gravissime. Ma la piccina non voleva abbandonare la casa della zitellona dove c'era una quantità di oggetti curiosi e bizzarri; fiori di cera, di cannutiglie e perfino di droghe schierati sul caminetto sotto le campane di vetro; panierini di cotone bianco fatti all'uncinetto e insaldati; ornamenti di zucchero dipinto avanzati dalle torte; stuzzicadenti traforati con pappagalli e pagode chinesi appoggiate dentro a vasetti di vetro colorato; quadri ricamati sul canovaccio dove le figure principali avevano gli occhi di vetro e il naso formato con un chicco di riso, e finalmente sui cristalli della finestra, per economia di tendine, dei ritagli di carta rappresentanti uccelli stravaganti e fiori ipotetici, dietro i quali la povera zitella passava le sue ore melanconiche guardando nella via.

La piccola Lena era felice in mezzo a questo mondo grottesco dai colori smaglianti e la signora Luigina avvezza da trent'anni a vivere sola tremava ad ogni mossa imprudente, ad ogni strepito di quei piedini irrequieti e di quelle manine,

Digitized by Google

che dovunque si posavano mettevano la strage e la rovina.

Come avviene negli scavi delle città sepolte sotto la lava, dove si trovano le persone ritte e intere fra gli utensili e gli ornamenti che usavano in vita, la signora Luigina si era mummificata co' suoi mobili, colle sue memorie, e la voce argentina della bimba squillando fra quelle pareti risvegliava un'eco che pareva di tomba.

Eppure la signora Luigina sorrideva, alzando la mano scarna per accarezzare la fanciulletta.

— Suvvia andiamo! — disse Daria risolutamente prendendosi in collo la Lena.

— Bada a non farti male — avvertì la signora Luigina, sempre spaventata — la piccina cresce e non è più tanto leggera.

— Se tutti i pesi fossero questi! — sospirò Daria e stringendo fra le braccia la sua figliuola adottiva, uscì dalla casa della zitellona e s'avviò alla chiesetta.

Ippolito era là ad aspettarla.

Gli sforzi fatti dalla povera ragazza per nascondere il suo turbamento agli occhi dell'amico, cedettero sulla soglia della chiesuola. Appena ella vide Ippolito gli corse incontro, e poi, mancandole a un tratto il coraggio, continuò a correre

Digitized by Google

fino all'altare maggiore dove si fermò, agitata, non curandosi più di nascondere le lagrime.

Ippolito la fece sedere e le prese la mano in silenzio. Era la prima volta ch'ella gli dava un appuntamento, nè si poteva nemmeno sospettare che fosse un appuntamento d'amore; tale pensiero era affatto lontano dalla sua mente. Ma egli non l'aveva mai veduta in tanta agitazione e fu preso subito dal timore di una disgrazia.

— Sì — rispose Daria all'interrogazione di lui — nuove sventure, nuove colpe, nuovi obbrobrii in questa famiglia maledetta!..

Era strano che Daria parlasse così; i suoi occhi fiammeggiavano; un rossore vivissimo le coloriva le guancie. Qualche cosa della violenza della vecchia Tatta era rimasta anche a lei e in quel momento disperato le saliva al cervello vincendo l'abituale dolcezza. E però anche nell'eccitamento dello sdegno la sua fronte era nobile, il suo sguardo puro, Ippolito la contemplava con devota ammirazione.

Daria continuò, parlando a voce bassa e concitata:

— Si ricorda quel mattino di novembre, quando lei venne in casa nostra a chiedere conto dell'onore di sua sorella?....

Ippolito impallidì così visibilmente che Daria

Digitized by Google

ne ebbe compassione e passando dall'ira alla improvvisa tenerezza, strinse la faccia sulle mani di lui in un atto d'amore insieme e di immensa desolazione:

— O Ippolito, amico mio, mio unico amico, perdono. Il dolore mi accieca. Ma perchè siamo noi condannati a tante miserie?

Il pianto le troncò le parole in gola.

— Matilde....

Egli osò pronunciare il nome di sua sorella, quel nome gli apriva una eterna ferita; ma non potè proseguire. Incapace di abbandonarsi a uno sfogo di dolore si sentiva paralizzato dalla gravità stessa della situazione; le lagrime, che non uscivano da' suoi occhi, gli ricadevano ad una ad una sul cuore. Finalmente con uno sforzo disperato su sè stesso, disse:

— So che ha fatto dei debiti...

— Non è tutto.

Ad onta della sua freddezza, Ippolito diede un balzo.

— Che c'è ancora?

Daria si era calmata. Seriamente, con accento sicuro, rispose:

— C'è di mezzo l'onore di Rodolfo.

— E' impossibile! scattò Ippolito, quasi, in-

Digitized by Google

vertite le parti, la violenza di Daria fosse passata in lui.

— Lo spero — disse Daria freddamente — ma le apparenze sono tali. Fu vista parecchie volte a Milano insieme a Pierino; c'è anche chi assicura che l'anno scorso ai bagni egli andava sempre a trovarla. Da molto tempo, io che vivo in casa, ne avevo il sospetto. Oh! Ippolito, è ben triste cosa dover parlare così dei propri parenti; ma a che servirebbe il silenzio con lei? Non è forse la sola persona alla quale io possa chiedere aiuto? Alla zia, così violenta, no certo. Tutti i miei sforzi mirano a tenerle nascoste queste brutture; quanto a Rodolfo, nello stato in cui è caduto, non si accorge di nulla...

Una vocina giuliva interruppe il grave colloquio. La bimba che Daria aveva posta a sedere sui gradini dell'altare, aveva scoperta tra le fessure dei mattoni una tribù di formiche e batteva le manine ridendo, sorpresa di vedere tante creaturine più piccole di lei. La gioia innocente della Lena parve ai due afflitti un contrasto così atroce, che ammutolirono; ma i loro sguardi profondi si ricambiavano i medesimi pensieri.

La piccina continuava a baloccarsi sulla scalinata, presso la balaustra di legno dipinta in ce-

Digitized by Google

leste; e le ghirlande barocche del soffitto le facevano una cornice graziosa, cui illuminava blandemente la luce delle ogive, al di fuori delle quali tremolavano i rami dei castagni.

Una quiete di chiostro regnava nella chiesetta, dove i frontoni barocchi dell'altare e le pareti vetuste proiettavano delle ombre molli, piene di raccoglimento e di mistero; dove uno strano odore misto di muffa e di incenso, fresco e stimolante insieme, accarezzava i sensi riposandoli.

In mezzo a tanta pace la tempesta di quelle due anime continuava rinchiusa, solitaria no, perchè non un tumulto dell'una sfuggiva all'altro. Tutte le vergogne, a cui assistevano forzatamente, passavano sulle loro fronti lasciandovi una traccia.

Ippolito si informò d'ogni particolare; volle conoscere fino a qual punto poteva giungere colla speranza, ma sotto la sua calma forzata trapelava la disperazione del dubbio. Egli sentiva che nessuna forza, nessuna voce potrebbe arrestare Matilde, se non l'arrestava la voce della sua innocente bambina, se non la frenava la coscienza imperiosa del dovere

— Farò il cómpito mio — disse alla fine, avendo riacquistato la padronanza dei propri sentimenti — qualunque cosa accada, lei sa che non mancherò.

Digitized by Google

Non aggiunse altro. Si levarono entrambi, magnanimamente forti, e presa per mano la piccina, uscirono dalla chiesa senza più scambiare una parola. Quando si separarono Daria gli tese la mano dicendo:

— Addio.

— Addio — rispose Ippolito.

E in quel momento, in quel momento solo, un raggio d'amore temperò la profonda mestizia dei loro sguardi.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIV.

Le precauzioni di Daria non bastavano a deludere l'astuta accortezza della Tatta che, avvertita da un senso misterioso, sorvegliava con sospetto la condotta della nuova nipote.

Dopo il colloquio con Daria, Ippolito aveva fatto chiamare Matilde, e pare che le cose da lui dette alla sorella fossero serie molto, perchè Matilde uscì dalla casa bianca tutta alterata in volto e cogli occhi rossi.

La Tatta la vide attraversare la corte, salire rapidamente nella sua camera e rinchiudervisi.

— Gatta ci cova — brontolò la vecchia.

— Oh perchè — fece Daria con naturalezza. Sai che tra loro due vanno poco d'accordo; il signor Ippolito è così severo, così rigido e Matilde è viva...

Digitized by Google

— Vorresti concludere — interruppe la vecchia fissando sulla giovanetta il suo sguardo acuto e sardonico — che il signor Ippolito ha torto?

Daria chinò il capo senza rispondere.

— I Regaldi — continuò la Tatta con impeto — sono forse deboli, inetti e fannulloni, ma vi vaddio sono onesti. E questa civetta che si è fatta sposare per forza....

— Parla piano, zia — implorò Daria — le finestre sono tutte aperte.

— Non mi importa affatto. Non ho niente da nascondere io, e se c'è qualcuno cui preme il silenzio peggio per lui, o per lei, o per loro!

L'esplosione furiosa della Tatta terminò con un violento sbattere dell'uscio.

Daria, rimasta sola, pensava più che tutto ad evitare uno scandalo, che sarebbe ricaduto sull'intera famiglia e sulla povera piccina, che non sapeva nulla, che non doveva mai saper nulla.

Se qualche volta il disgusto di vivere in quel paese e in quella casa suggeriva a Daria la tentazione di andarsene via — e la tentazione era forte perchè anche Ippolito la sentiva — la sola immagine della Lena abbandonata la faceva tornare in sè e le ribadiva la catena. — Sono legata qui — sospirava la povera ragazza — chi sa — forse per sempre!

Digitized by Google

E intanto che rifletteva, a capo chino, colle mani abbandonate sui ginocchi, entrò Rodolfo e andò come il solito a gettarsi sul divano bigio. Il bel giovane d'una volta era assai mutato. Divenuto immensamente pingue e acceso nel volto per l'uso del bere, aveva perduto ogni grazia giovanile; sembrava vecchio di dieci anni. L'occhio aveva imbambolato, le labbra cadenti; la fronte, senza ideale, muta e triste sotto l'abbondante capigliatura, nerissima una volta, ora già brizzolata.

— E' pronto il desinare? — domandò, sbadigliando.

— Non ancora ma...

Rodolfo cacciò fuori una bestemmia.

— Non c'è mai niente all'ordiné in questa casa. Voglio che il pranzo sia in tavola alle quattro, voglio. Sono o non sono il padrone?

Per tutta risposta Daria gli indicò il quadrante del cucù, che segnava le tre e mezzo.

Egli si rabbonì.

— Non dico questo per te sai? Tu sei buona. Anzi voglio dirti una cosa.

Si fermò un poco, grattandosi la testa, cercando le parole.

— Se hai bisogno di me, Rodolfo, parla.

Digitized by Google

— Bisogno, bisogno, sicuro! Di tutto ho bisogno. Di denaro ho bisogno.

— Ohimè....

— Non ne hai nemmeno tu, lo so. Tutti spendono e nessuno ne ha. Ma non sapresti tirar fuori qualche cosa... qualche cosa da vendere, qui?

Si rizzò sul gomito guardandosi attorno.

Nè occorse che Daria gli rispondesse. Lo stipo antico, la sola cosa bella e rara che fosse rimasta in casa, era già stato venduto. Al suo posto la bambola della Lena aveva trovato un lettuccio provvisorio sul guancialino dei conigli, e Quattrina diventata vecchia e pigra russava lì accanto.

Rodolfo si fermò a guardare quel posto e quella bambola; scosse il capo, tornò a grattarsi, sbuffò e ricadde pesantemente sul divano.

Daria incominciò ad apparecchiare la tavola, in apparenza tranquilla, ma con uno struggimento che le rodeva il cuore. Ad ogni tratto le lagrime le facevano groppo ed ella le cacciava giù, come un boccone amaro che è duopo ingollare per forza. La sua famiglia le si sfasciava sotto gli occhi, andava a rotoli; ogni pena era stata inutile, ogni sacrificio sprecato.

Si fermò un momento davanti al ritratto del maggiore dei Regaldi — l'*onore della famiglia*

Digitized by Google

— come essa lo chiamava, e le parve davvero che con lui fosse morta la parte più nobile.

Rifece ancora colla mente l'ultimo loro dialogo, in riva alla gora: ripensò alla fatalità, che fin d'allora poneva Matilde sul sentiero dei Regaldi e l'avversione che le aveva sempre destata, e le sue paure, le sue preghiere, finalmente il suo trionfo dell'anello; povero trionfo, che non era bastato a scongiurare il destino.

Continuando a frugare nel passato, le venne il rimorso di essere stata troppo pronta a favorire le nozze di Rodolfo con Matilde e volle scrutare a vivo il proprio cuore per sapere se l'amore di Ippolito avesse fatto traboccare la bilancia. Ma dopo un esame coscienzioso, durante il quale ella si sentiva disposta a tutte le espiazioni, rialzò la testa fieramente e disse: No — ho fatto soltanto il mio dovere.

Questo pensiero consolante, l'unico che abbia la potenza di rialzare un'anima abbattuta, colorì di lieve incarnato le guancie di Daria.

Ella posò i piatti, le quattro posate, e poi un piattino e un cucchiaino. Rodolfo seguiva macchinalmente cogli occhi ogni suo movimento.

— Dov'è lei? — domandò bruscamente.

Lei era Matilde. Daria si affrettò a rispondere in modo conciliativo:

Digitized by Google

— E' di sopra; forse ripassa gli abitini di Lena.

Rodolfo fece un sogghigno incredulo, ma non aggiunse altro.

La tavola era pronta; la Tatta venne dalla cucina colla zuppiera in mano e colla Lena attaccata alle gonne. Daria le corse incontro, prese la piccina e la pose sul suo piccolo trono davanti al piattino della pappa.

La vecchia girò intorno gli occhi.

— Vado a chiamarla — disse Daria rispondendo a quella muta interrogazione.

E intanto che Rodolfo e la Tatta sedevano al desco, ella volò su per le scale fino all'uscio della camera di Matilde.

La chiamò due o tre volte, invano, premette la molla, l'uscio era aperto, entrò.

Matilde era seduta nel corsello colla faccia sprofondata in mezzo ai guanciali; aveva i capelli scarmigliati, le vesti in disordine, tutte le apparenze di essersi abbandonata ad uno di quegli eccessi nervosi che in lei erano frequenti.

Sollevò la testa all'udire i passi di Daria e, sgarbatamente, senza frenare l'impulso di una viva contrarietà gridò subito:

— Cosa vieni a fare qui? Va via.

Digitized by Google

— Ti aspettano al desinare — disse la ragazza, fedele al suo partito preso dalla calma.

— Non ho fame.

Daria esitò un momento; Matilde si era ricacciata colla fronte nei guanciali, decisa a non muoversi. Ella le si avvicinò, e, accarezzandole blandamente le treccie scomposte:

— Andiamo Matilde. Tuo marito è già a tavola; la Lena chiama la mamma... Ti senti male? Vieni, ti daremo qualche cosa; non istar qui tutta sola abbandonata ai cattivi pensieri.

— Bella pretesa di voler conoscere, se i pensieri degli altri sono buoni o cattivi.

— Tutti abbiamo dei momenti tristi....

— E a mettere insieme i momenti si fanno le ore — esclamò Matilde con impeto irato — poi i giorni e gli anni, e le vite intere. Oh! va, lasciami.

— No, non ti lascio così. Tu soffri, sei afflitta, malcontenta, inquieta...

— Come posso essere allegra e contenta, se tutti fate a gara per seccarmi, per tormentarmi? Sono stanca, stanca, stanca. Vi odio tutti. Va via.

Daria fu presa da un singhiozzo doloroso; il cuore le si schiantava a vedere tanta ingratitudine; pure cedendo a' suoi nobili impulsi di carità

Digitized by Google

e di perdono disse: — Iddio sa, Matilde, quanto ti sono amica e come vorrei vederti tranquilla.

Ella la interruppe con immensa collera.

— Tu peggio degli altri! Tu sei una ipocrita, che lavori al coperto, tu aizzi Rodolfo, tu travî mio fratello, tu mi togli l'amore di mia figlia per ornartene e fartene un vanto.

Alle prime parole di questa sfuriata, Daria si era fatta pallida; all'ultima accusa gettò un grido e incapace di frenarsi più a lungo, ruppe in un dirottissimo pianto.

— Mio Dio! Mio Dio! Mio Dio!

Daria non diceva altro, e si stringeva le tempia colle dita, perchè le pareva che la testa scoppiasse.

Era troppo.

Matilde inviolentita continuò a ingiuriarla, trovando uno sfogo impensato, esaltandosi al suono delle proprie parole, e così contraffatta nel viso e nella voce che la si sarebbe presa per una furia. Finalmente vieppiù irritata dal contegno passivo di Daria e da quel pianto insistente, la prese per le spalle e tornò a gridare:

— Va via, va via, va via.

Daria ebbe un momento di rivolta. Le balenò l'idea di gridare anche lei, di ricacciarle in volto tutto il passato, tutto, incominciando dall'a-

Digitized by Google

o di corniola; e dirle, che soltanto in grazia aveva trovato un nome onorato in quella famiglia, che essa ora trascinava alla rovina. Si voltò indietro, piena di giusta alterezza, ma nel mirarla ravvisò, sulla bocca di lei, quella linea che la faceva tanto rassomigliare a Ippolito e allora ebbe vergogna della propria debolezza. Un altro ordine di idee venne a sovrapporsi al bollore dello sdegno; riprese d'un tratto la sua forza, la sua superiorità serena; dimenticò sè stessa; e ferma e dignitosa, s'avviò fuori dell'uscio dicendo con voce che non era più tremante, ma che vibrava sotto l'ispirazione di un pensiero altissimo:

— Vado poichè tu non mi conosci ancora.

Matilde balzò in piedi e lanciando un'ultima parola iraconda chiuse a doppio giro la chiave dell'uscio.

Digitized by Google

Digitized by Google

XV.

La pace era affatto scomparsa da casa Regaldi.

Matilde stava chiusa tutto il giorno nella sua camera; non scendeva nemmeno all'ora dei pasti. Qualche volta usciva, sola, girava per le campagne e nel rientrare passava davanti all'ufficio della posta per vedere se c'erano lettere.

Quando la lettera c'era, Matilde sembrava più allegra, ma anche quell'allegria la teneva per sè, la nascondeva gelosamente come un ladro nasconde l'oro che ha rubato.

Non voleva vedere nessuno, nemmeno suo fratello. La Lena, inviata da Daria, saliva una volta al giorno a trovarla e se Matilde era di buon umore l'abbracciava e la baciava. Una volta le chiese, se sarebbe partita volentieri con lei, per un paese lontano lontano...

Digitized by Google

La piccina pianse e corse subito a raccontare la cosa a Daria.

Le persone benevoli dicevano che Matilde era presa da accessi isterici; si vociferava anche qualcos'altro però; e quando se ne parlava nell'aula magna dei Tre Mori, la signora Ernesta stringendosi nelle spalle esprimeva l'opinione, che quando si maritano le ragazze col solo scopo di sbarazzarsene bisogna essere preparati a tutto. Del resto Rodolfo era un avventore assiduo e la signora Ernesta, per sistema, rispettava gli avventori.

C'era poi un'altra ragione psicologica che spingeva la signora Ernesta a difendere Matilde. Era la stessa ragione che la faceva nemica acerrima di Daria: una segreta attrazione per il male, una voluttà abbietta nel vederlo, nel sentirlo intorno a sè, creandolo quando non esisteva, dandogli aiuto se esitante, coprendolo, perchè potesse svilupparsi in tutta la sua pienezza.

L'osteria era diventata la vera abitazione di Rodolfo; egli vi passava le giornate intere sdraiato sulle panche, in uno stato di dormiveglia perenne; non parlava quasi mai; tratto tratto bestemmiava, come se rispondesse a ragionamenti interni fatti con un interlocutore invisibile.

Nella vecchia casa nera le due povere donne lavoravano e piangevano; Daria aveva chiesto dei

Digitized by Google

ricami in città per poter sopperire alle spese della famiglia; Ippolito era il suo intermediario; lavorava anch'egli segretamente per un avvocato e univa il prezzo del suo lavoro a quello dell'amica, lasciandole credere che la sorgente fosse la stessa.

Fino allora i due giovani avevano nutrito qualche speranza vaga, repressa, dolce tuttavia. Ora non isperavano più. Nelle lotte continue, nelle continue sofferenze il loro amore si era spossato; tutto ciò, che era materia, l'urto della vita lo aveva infranto; ma da quelle ceneri palpitanti, l'anima, l'eterna fenice, si innalzava a regioni divine. Quando il sentimento sopravvive all'istinto brutale, esso acquista una delicatezza somma, come un'anfora, in cui sieno state chiuse delle essenze, ma dove non resta che il profumo.

Soffrire insieme, pensare, lavorare insieme, questa indivisibilità d'ogni loro azione era la sola gioia concessa a Ippolito e a Daria; gioia serena, profonda che li corazzava contro ogni attacco della sorte. E così in mezzo alle prove le più crudeli bastava loro uno sguardo, una stretta di mano per sentirsi quasi felici; il loro amore li compensava di tutto, e lo avevano messo tanto alto, che non temevano per esso nessun pericolo;

Digitized by Google

era così doloroso che nessuno, oramai, glie lo invidiava più.

La burbera Tatta non diceva nulla a Daria su questo soggetto; la sua attenzione era tutta concentrata in Matilde con una rabbia sorda, con un violento impeto d'odio verso quella donna che aveva portata la sventura sotto il tetto dei Regaldi.

La zitellona austera e forte, che non aveva mai saputo che cosa fosse debolezza, piangeva come un bambino. Mai il salotto bigio era stato così triste, così muto e deserto, colle sue tende di percallo bianco, che il tempo aveva ingiallite, colle sue specchiere scrostate nelle cornici smunte. Presso al cucù il posto della signora Luigina restava vuoto; Ippolito sedeva qualche volta a quel posto prendendosi sui ginocchi la Lena per mostrarle il pendolo, che faceva tic tac; e se la bambina rideva nella sua inconscia gaiezza infantile, nessuno faceva eco — la vocina si perdeva in un silenzio sepolcrale.

Da molto tempo Pierino non si lasciava vedere. Egli si era lanciato in ispeculazioni grandiose, faceva carriera, rapidamente, appoggiato alla sua audacia e alle sue fortune di giovinotto alla moda.

Era vero che Matilde andava a trovarlo a Mi-

Digitized by Google

lano; la disgraziata sentiva per lui un amore pazzo. Sulle prime sembrava che Pierino corrispondesse, poi era sopraggiunta la sazietà, infine gli mancava il tempo per occuparsi di una relazione che non gli rendeva nulla.

Ma Matilde lo tempestava di lettere, di preghiere, di minaccie, di promesse. Ella aveva trovato in quel giovine elegantemente cinico, la realizzazione di un ideale covato lungamente nelle veglie malsane, nei fantastici trasporti di una immaginazione corrotta; ella si era data a lui coll'ardore di una belva che ha trovato finalmente una belva della stessa razza.

Sulla fine di settembre, in seguito ad una lettera disperata di Matilde, Pierino venne. Fu accolto freddamente da tutta la famiglia, in modo che Matilde rimase sconcertata.

— Sarai contenta — le susurrò all'orecchio mentre si chinavano insieme per raccogliere un oggetto, che non era mai caduto.

— Voglio parlarti — rispose lei, decisa a tutto.

Pierino si strinse nelle spalle.

Matilde fece il giro della stanza, aperse un tiretto, frugò in un paniere, smosse alcuni libri; il tutto per aver agio di scrivere su un pezzettino di carta: *A mezzanotte qui*: e glielo fece scivo-

Digitized by Google

lare in mano. Ma non era capace di frenarsi; la sua agitazione avrebbe colpito un cieco.

Pierino prese il cappello e uscì, dicendo che andava al caffè.

A mezzanotte rientrò un po' seccato della scena che Matilde gli avrebbe fatta, promettendo a sè stesso che sarebbe l'ultima. Non era appena sulla soglia, che Matilde gli si buttò nelle braccia.

— Andiamo, non facciamo ragazzate.

Due anni prima, sul viale del Santuario, in una fredda giornata d'inverno era stata lei a dire: Non facciamo ragazzate.

Matilde questa volta era ferita sul serio; aveva portato in questo amore colpevole il meglio di sè, tutto ciò che le restava di memorie buone, di istinti gentili:

— Ti amo! — disse stringendosi a lui con un movimento umile, pieno di tenerezza e di deferenza.

Pierino aveva in bocca il sigaro; lo levò a malincuore e tenendolo fra le dita:

— Eppure mia cara è una vita impossibile questa. Sii ragionevole. Tu hai marito, io devo farmi una posizione...

— Non dirmi di queste cose, Piero, o mi farai perdere la testa. Io ti amo, ti amo, e non voglio saper altro.

Digitized by Google

Ella sedette sul divano bigio; era pallida, affranta dalle continue emozioni.

— Come va la salute?

Nel farle questa domanda con accento affettuoso Pierino le si sedette accanto e le circondò la vita col braccio.

Matilde era incinta di due mesi.

— Quando ti vedo sto bene.

Si guardarono per un istante imbarazzati; egli cercava un argomento serio e capiva la difficoltà di farglielo accettare.

In questo silenzio altissimo, rotto appena dal respiro affannoso di Matilde, si udì un rumore sulla scala.

Pierino balzò in piedi; Matilde lo trattenne dicendo con indifferenza:

— Oh, è Rodolfo; siediti, egli non entra qui.

Diffatti il rumore cessò.

Matilde riprese le sue carezze raccontando lo squallore della sua vita e l'avversione che provava per quella famiglia. Improvvisamente si spalancò l'uscio che metteva in cucina e la vecchia Tatta, terribile, apparve. Aveva l'occhio fiammeggiante, la fronte minacciosa sotto i bianchi capelli scomposti. Con una vigoria singolare e che era il risultato di un eccitamento straordinario si slanciò sui due colpevoli in atto di percuoterli;

Digitized by Google

ma nel momento che levava la mano, le vene della fronte e del collo le si fecero turgide, il braccio si irrigidì; volle parlare, una imprecazione violenta uscì a mezzo dalle sue labbra contratte, il pensiero di una atroce maledizione le si svelava sul volto reso quasi pavonazzo; brancicò ancora, ruggì, cadde.

Pierino fu appena in tempo a sostenerla e a stenderla sul divano al posto lasciato vuoto da Matilde, che, sbigottita, s'era rifugiata in un angolo della stanza, coprendosi gli occhi colle mani.

Digitized by Google

XVI.

La Tatta moriva.

Non avevano nemmeno pensato a trasportarla sul suo letto; moriva nel salottino bigio, dove erano trascorsi trent'anni della sua vita operosa e modesta, divisa tra il lavoro e la beneficenza.

Daria, accorsa quasi subito, la teneva abbracciata sostenendole la testa; Pierino ritto ai piedi del divano, colle braccia conserte, sembrava una statua; difficile sarebbe stato il poter leggere sulla sua faccia le interne emozioni.

Matilde restava dimenticata nel suo angolo; nessuno pensava a lei, nessuno la cercava, benchè ella fosse la causa principale della disgrazia.

La povera vecchia, cui un travaso di sangue aveva tolta la facoltà di muoversi e di parlare, risensava momentaneamente sotto le cure di Daria.

Digitized by Google

Nella posizione in cui si trovava, non poteva vedere Matilde; Daria accennò a Pierino di nascondersi esso pure per non renderle troppo penosi quegli ultimi momenti. Difatti girando attorno le pupille ella parve contenta di non vedere altri che la giovanetta e le sorrise, come se la orribile scena di poc'anzi fosse stata un sogno.

Daria la baciò appassionatamente; la zitellona rispose a quel bacio, forse per la prima volta, e tale abbandono di tenerezza commosse Daria fino alle lagrime.

— Oh! mia cara zia, cara zia... — esclamò gettandosele al collo, sentendo che quella bell'anima stava per abbandonarla.

La vecchia mosse le labbra, ma la parola era ribelle; finalmente potè articolare a stento:

— Lascia questa casa infame... va, *egli* ti ama, egli ti seguirà. Sii felice.

— Grazie — mormorò Daria sempre piangendo, eppure paga di vedere alfine riabilitato l'uomo ch'essa amava, di trovarlo, ultimo pensiero, sulle labbra di una morente.

La Tatta fece ancora una sforzo:

— Non credevo, sai... non credevo che fosse quel galantuomo che è; ma ora... lo credo. E' come Genesio di Pomponesio che... che anche lui...

Digitized by Google

Non potè continuare; le forze le venivano meno di minuto in minuto.

Matilde nel suo cantuccio singhiozzava, repressa, essendosi lasciata cadere sui ginocchi colla persona tutta accasciata; Pierino in piedi, appoggiato al muro dietro il capezzale della Tatta, non si moveva. Questo silenzio dei due colpevoli era spietato; era come un abisso che li divideva, li esiliava dal resto della famiglia, senza che essi trovassero la forza di reagire nemmeno con un lamento.

L'agonia fu breve. Nell'istante che la Tatta chiudeva gli occhi per sempre, si udì Rodolfo tornare a casa. Egli attraversava la corte col suo passo pesante e malfermo, cantando un'aria d'opera.

Daria si voltò a mezzo e fece cenno a Pierino, il quale uscì tacitamente, incontro al fratello, trattenendolo fuori per prepararlo in qualche modo. Quando rientrarono tutti e due, un rigido cadavere era steso sul divano.

Nessuno si coricò quella notte; nemmeno Rodolfo, che cogli occhi imbambolati, guardava la Tatta, non potendo capacitarsi che fosse stata colpita così all'improvviso.

Pierino e Matilde sapevano bene che Daria non avrebbe parlato, pure il triste segreto di quel-

Digitized by Google

la morte aleggiava funereo nel salottino, e pesava grave come il rimorso sopra i due sciagurati, che non osavano scambiare nè un motto, nè uno sguardo.

Così li sorpresero le prime ore del mattino.

La servetta, senza averne avuto incarico dai padroni, fu lesta a correre nella casa bianca a narrare l'accaduto e poco dopo Ippolito comparve, inaspettato, nella lugubre scena. Gli si diede lì per lì una spiegazione improvvisata; ma egli era troppo avvezzo a leggere negli occhi di Daria, e gli occhi di Daria non sapevano mentire.

Fortunatamente le disposizioni che occorrevano per il decesso, copersero il generale imbarazzo. Pierino andò dal medico; Matilde scomparve tacitamente, rotta dalla fatica e da tante scosse avute. Ippolito allora si avvicinò a Daria e le chiese risolutamente la verità.

— Più tardi — balbettò la giovane — più tardi le dirò tutto, *a lei solo*.

Egli si accorse che stava per cadere e la cinse colle sue braccia. Non aveva mai arrischiato una cosa simile, ma in quel momento sentiva il diritto di stringersela sul cuore, perchè la poveretta non aveva più nessun protettore al mondo: egli le si affermò tutto suo, eternamente suo, posandole le labbra sugli occhi, bevendone le lagrime.

Digitized by Google

Alle vive preghiere del suo amico, Daria acconsentì di cedergli la custodia della morta, ed ella si ritirò per riposare un poco.

Il giorno seguente, tutto il paese correva ai funerali della Tatta; la maggior parte meravigliavano che una donna, così robusta, avesse cessato di vivere repentinamente, e in questa occasione la signora Ernesta sentenziò, che le persone forti sono appunto quelle che muoiono più in fretta delle altre.

Quando il corteggio funebre passò sotto le finestre della signora Luigina, fu vista la povera inferma rizzandosi contro i vetri dietro gli arabeschi di carta e mandare baci e benedizioni a colei che le era stata più che amica, sorella e benefattrice unica. Tutti furono d'accordo nel dire, che era una scena commovente.

Poi, un po' alla volta, il paese dimenticò la vecchia Tatta, e la sua memoria si ridusse nelle quattro pareti della casa nera, compagna invisibile e costante alla solitudine di Daria.

C'era un'altra persona però che non dimenticava.

Matilde, dopo quella notte tremenda, si era affatto mutata. Non faceva più bizzarrie, non si chiudeva nella sua camera fantastica e svogliata; stava abbasso lavorando anche lei vicino a Da-

Digitized by Google

ria: si occupava un po' della bambina; sempre triste tuttavia, di una tristezza concentrata e muta, che faceva spavento.

I disturbi della gravidanza la tormentavano, dimagrava a vista d'occhio, ma non si lagnava mai. Essa, prima così esigente, accettava ogni cosa con una rassegnazione passiva, con un'indifferenza da maniaca. In tutto l'inverno, non fu mai vista fuori di casa, passava le giornate, china sul lavoro, spiegando un'attività morbosa, trascurando le cose dell'abbigliamento, che erano una volta le sue predilette.

A chi l'interrogava, rispondeva brevemente, con frasi asciutte, con sorrisi, che parevano piaghe spasmodiche.

Pierino non si era più lasciato vedere. Ippolito e Daria avevano motivo per credere che la relazione fosse terminata, e in questa credenza li confermava la taciturna malinconia di Matilde.

Si aspettava il secondo bambino con grandi speranze, fidando su di lui per un'era nuova di pace, di perdono e d'oblio. Daria aiutava Matilde nella preparazione del piccolo corredo e tentava per questa via di introdurre un raggio sereno in famiglia.

Fra le pochissime persone che frequentavano i Regaldi, vi era sempre la moglie del dottore,

Digitized by Google

la quale venne un giorno a raccontare la grande novità del paese, cioè che la signora Ernesta nove mesi giusti dopo aver maritata la figlia — e intanto che si aspettava la gravidanza della sposina — aveva messo al mondo il suo quattordicesimo figliuolo. Il fatto si prestava moltissimo allo scherzo e la moglie del dottore non si peritò a ricantarvi sopra delle variazioni; ma improvvisamente e come ricordandosi di un altro argomento più importante disse:

— Ed è vero poi, che il signor Pierino prende moglie?

Matilde ebbe una scossa così violenta, che Daria si affrettò a rispondere:

— Noi non ne sappiamo nulla; è giovane ancora e forse non vi pensa nemmeno.

— Oh! sì, oh! sì — riprese l'altra — mi hanno detto anche il nome della sposa; è ricchissima, un matrimonio di convenienza pare; eh! il signor Pierino è furbo. Sa ben lui, che di amore non si campa.

Daria si accingeva a troncare bruscamente il discorso, ma Matilde sollevando la faccia pallida e seria domandò:

— Non se lo ricorda questo nome?

Digitized by Google

La moglie del dottore ci pensò un poco e dopo averne sbagliati due o tre pronunciò finalmente un nome, che disse assolutamente essere quello.

Matilde non chiese altro.

La sera stessa chiamò a parte la servetta e le consegnò una lettera da mettere in posta.

Nei giorni seguenti nulla parve mutato; ella continuò a lavorare taciturna e pensierosa; solo a rari intervalli si poteva osservare che un tremito nervoso l'agitava tutta, e il pallore intenso delle sue guancie, i solchi lividi delle occhiaie dicevano che neppure nel sonno ella trovava pace.

Digitized by Google

XVII.

Daria si era ben guardata dal seguire il consiglio della Tatta; non aveva abbandonata la casa, ma continuava a esercitarvi la sua missione d'angelo conciliatore.

Il contegno passivo di Matilde le lasciava una completa libertà d'azione. Apparentemente le due cugine andavano del massimo accordo, in fondo erano scisse da una assoluta diversità di carattere e di condotta, e quantunque nessuna parola venisse mai a far allusione al passato, Matilde sentiva l'inferiorità umiliante che la sua colpa le aveva creata.

Terminato l'inverno, quando ai primi tepori d'aprile la natura si ridestava e sulle sponde della Regaldina gli alberi inverdivano, tappezzando di fronde e di fiori le vecchie mura della casa, Ma-

Digitized by Google

tilde non si moveva ancora dal cantuccio dove aveva passata la brutta stagione, tutta chiusa e quasi nascosta in una sdruscita vestaglia, come se niente più le importasse del mondo.

A chi la osservava da vicino e assisteva a quel profondo mutamento, faceva pietà.

— Non ti vedrò più sorridere — le chiese un giorno suo fratello, dopo aver tentato inutilmente di richiamare la di lei attenzione sui giuochi della Lena.

Ella strinse le labbra con una contrazione dolorosa di tutto il volto. Ippolito soggiunse:

— Sei troppo giovane per chiudere la tua vita e porvi fine. Qualunque sia stato il passato, alla tua età c'è ancora un avvenire.

— Noi — disse Matilde con fiera audacia — apparteniamo ad una medesima razza e, quando abbiamo scritto un nome in fondo al cuore non c'è tempo, nè potere, nè ragione che arrivi a cancellarlo.

Ippolito arrossì fino alla radice dei capelli.

— Nemmeno il dovere? — fece egli abbassando la voce.

Matilde diede un gran sospiro, si chiuse la faccia nelle mani e non rispose, restando così immobile, quasi a far capire che ogni discorso era vano.

Tutte le sere la servetta, inviata furtivamente

Digitized by Google

da Matilde, andava alla Posta per vedere se c'erano lettere; ma la risposta attesa con tanta impazienza tardava a venire. Matilde si faceva sempre più triste, rifiutando anche le carezze della sua bambina; non trovava sollievo, che in una occupazione continua e febbrile.

Il primo di maggio ella si sentì molto male; discese a colazione, ma poi tornò subito nella sua camera.

— Come sono stanca — disse a Daria che l'assisteva.

E si capiva, che era una stanchezza d'ogni cosa.

Daria la confortò, la pose a letto, si diede a fare tacitamente i preparativi per la circostanza. Nella notte venne al mondo un'altra bambina bella bella, più bella della Lena.

— Ancora una femmina! — borbottò Rodolfo.

Daria, tra seria e faceta disse:

— Datti pace; i maschi non portano fortuna in casa Regaldi. Sarà meglio così.

Matilde stava benino, passò la giornata tranquilla; sorrise a Daria, che faceva dei complimenti alla neonata chiamandola la bellezza della famiglia. Verso sera Daria preparò il velo ricamato, l'abito di seta rosa, la cuffiettina, il nastro rosa colla medaglia benedetta, il guanciale guar-

Digitized by Google

nito di trine e tutto l'occorrente per il battesimo, che si doveva fare alla mattina per tempo.

— Ora non ti occorre nulla? — domandò all'ammalata.

— Nulla; sto bene.

— Allora vado a mettere in letto la Lena.

Daria uscì, e quasi subito comparve la servetta dandosi l'aria importante di chi reca grandi notizie. Si avvicinò in punta di piedi e consegnò una lettera a Matilde, le cui pallide guancie avvamparono di subitaneo ardore.

Vedendo l'agitazione della sua signora la servetta pensò che aveva forse fatto male a darle quella lettera, ma era troppo tardi. Matilde, ritta a sedere sul letto, coll'occhio in fiamme e il petto ansante divorava lo scritto; gettò un grido altissimo, poi balzò a terra.

La ragazza spaventata cercò di trattenerla.

— I miei vestiti — gridò Matilde — dammi i vestiti; devo uscire, devo andare, presto. Purchè sia ancora in tempo!

— Signora, per carità...

— I miei vestiti! Dammeli. Questo matrimonio non si deve fare. Non voglio! Non voglio!

Matilde armeggiava colle braccia prendendo e mettendosi addosso quello che le capitava, esaltata, furente.

Digitized by Google

La servetta vedendo l'inutilità delle sue rimostranze e veramente atterrita perchè aveva udito narrare di donne, cui va il parto alla testa e diventano pazze, si allontanò in furia a cercare aiuto.

Ma la camera di Daria era lontana; nella sua confusione ella non aveva preso il lume, urtò parecchie volte negli angoli dei mobili, rovesciò sedie, sbattè usci, finchè giunse tutta ansante e scarmigliata a narrare l'accaduto a Daria e allora via di corsa tutte e due con un batticuore, uno sgomento indicibile.

Entrarono da Matilde: la camera era vuota.

Si precipitarono sulla scala; nessuno.

— Matilde, Matilde!

Daria grida a perdifiato. Scende le scale in un baleno, attraversa il salottino e vede un'ombra bianca, che si dirige verso la corte.

— E' lei! Mio Dio aiutatela.

L'ombra bianca corre in direzione della porta; vi si slancia sopra, tenta aprirla, percuote invano.

— Matilde, fermati!

Ella non ode. Torna indietro costeggiando la sponda della Regaldina. Daria spera di raggiungerla; affretta il passo continuando a chiamarla per nome.

Digitized by Google

Matilde finalmente si accorge di essere inseguita; fa due o tre balzi, si ferma un momento, e ripigliando la corsa impetuosa salta nel mezzo della gora, dove l'acqua era più profonda.

Daria impietrita d'orrore vede galleggiare per pochi istanti il suo corpo, poi sparire nelle onde cupe.

. . . . . .

Digitized by Google

XVIII.

Sui veli della neonata che portarono l'indomani a battezzare, un nastro nero indicava che la poveretta era senza madre.

Dietro al piccolo corteo la gente si affollava avida di notizie, mascherando sotto parole compassionevoli la curiosità di conoscere addentro il mistero che aveva fatta orfana così presto quella innocente.

Il mistero però restò sempre tale; nessuno, nemmeno fra i più maligni, pensò mai che Matilde avesse potuto suicidarsi per amore. Gli amici e i conoscenti che accompagnarono la sua bara al cimitero, lamentando la febbre che le aveva tolta colla ragione anche la vita, piansero sulla immatura perdita, tornandosene a gruppi, tutti composti e gravi in volto lungo il viale.

Quando furono davanti alla Regaldina non vi

Digitized by Google

fu uno solo che non si volgesse a guardare il tragico posto dove Matilde era morta — e le due case, la nera dei Regaldi, la bianca di Ippolito ritte sulle due sponde in attitudine di sfida.

Ma la primavera ridente spargeva tutto intorno i suoi colori e i suoi profumi. Nelle acque verdi, scorrenti, con dolce ondulazione, si specchiavano i mandorli fioriti; cantavano le rondini nei vecchi nidi, e sopra e lontano, dietro ai monti, fin dove poteva spingersi lo sguardo, dappertutto il lieto sole di maggio accendeva una scintilla di vita.

— Infine (disse una donna, percorrendo cogli occhi lo spazio, che la separava dalla propria abitazione, dove il marito e i bimbi l'attendevano) infine, che c'è di buono a questo mondo?

— E' vero (rispose un'altra, la quale, avendo pianto molto, afferrò con riconoscenza questa inaspettata consolazione). Tutti quelli che se ne vanno, stanno meglio di noi.

Acchetata per tal modo la loro sensibilità, le due donne si trovarono sollevate da un gran peso. Altre si unirono subito a loro, aggiungendo ciascuna un commento per provare che la morte non è un male se non per quelli che restano.

Entrarono così nel paese, strette insieme, incoraggiandosi l'un l'altra, finchè si trovarono

Digitized by Google

prese fra una folla di banchi, di sacchi e di panieri che (essendo quello giorno di mercato) i contadini dei prossimi cascinali accorrevano a schierare lungo le vie adiancenti alla piazza.

— Guarda, ci sono già le fragole.

— Oh! l'annata promette di essere buona.

Un pensiero allegro spianò la fronte delle donne. Qualcuna si accostò per sentire il prezzo delle fragole; qualche altra si lasciò attirare da una mostra di fazzoletti rossi, di cotone, lucidi come seta.

— E un fazzoletto di lutto, non lo avete? — domandò, con voce piagnolosa la servetta dei Regaldi, facendosi largo in mezzo alla gente.

— Un fazzoletto per voi, bella ragazza? Eccolo qui; tutto nero sparso di crocelline bianche.

— Oh!... le croci... E' troppo triste.

— Prendete allora questo che ha i cuori (soggiunse il mercante, sorridente maliziosamente). Vi sarà di buon augurio.

Anche la servetta non potè fare a meno di sorridere, mettendosi il gomito sugli occhi — e comperò il fazzoletto, lesinando un poco sul prezzo, che non le pareva vero di dover spendere ottanta centesimi; ma tanto lo fece per amore della sua povera padrona.

Laggiù, nel salotto bigio dei Regaldi, Daria si

Digitized by Google

teneva in braccio la Lena, che piangeva silenziosamente. Poco lungi, al posto dove c'era una volta la poltroncina di Matilde, una piccola culla di vimini accoglieva la neonata. Daria non abbandonava mai le due piccine; se le era adottate, le appartenevano di diritto per tutto ciò ch'ella aveva sofferto in quella famiglia e per ciò che alla famiglia ella aveva sacrificato.

Nell'attigua cucina si udiva il passo pesante di Rodolfo che risuonava sull'impiantito, misto alle esclamazioni prive di senso che uscivano spesso dalla sua bocca e a qualche bestemmia, scagliata contro una fatalità ignota della quale non faceva il nome.

A un tratto, l'uscio di fuori scricchiolò, e Daria sobbalzando lievemente e colorandosi in volto, salutò Ippolito che entrava.

In pochi mesi il giovine si era affatto mutato, come se una decina d'anni gli fosse passata sul capo imbiancandogli qua e là i capelli e rendendo ancor più grave l'espressione della sua fisionomia.

Incontrando gli occhi di Daria, egli sorrise, con un sorriso stanco, pieno di malinconia rassegnata.

— La piccina dorme? — domandò.

— Dorme.

— Ed egli è là? — soggiunse, accennando la cucina.

Digitized by Google

— Sì — rispose Daria con un sospiro.

E poi non dissero più nulla per un gran pezzo, pensando le medesime cose, oppressi dalla recente sventura.

La Lena, dopo aver continuato a piangere per un po' di tempo, chiuse gli occhi, sfinita, e si addormentò sul seno di Daria. Allora Daria si levò pian piano e andò a posarla sul divano bigio, mettendole davanti una sedia perchè non avesse a cadere; chiuse a metà le imposte delle finestre e tornò al suo posto, muta, triste e calma come soleva.

Il sole, che fuori raggiava così vivo, non penetrava oramai che per un lieve spiraglio dalle imposte socchiuse; tutta la stanza era immersa in una penombra; una mosca, la prima della stagione, ronzava intorno alla finestra, urtando tratto tratto nei vetri con un rumore secco e molesto. Il cucù, che si era fermato, e che nessuno in quei giorni aveva pensato a caricare, se ne stava muto tra le due finestre, come un lungo spettro, testimonio immobile di tutto quello che accadeva nel salotto.

— Hanno mandato la nota del funerale? — domandò Daria, a voce bassa.

— No — rispose Ippolito, mentre colla mano si assicurava ch'essa era ben nascosta nella sua

Digitized by Google

tasca e che non ne sarebbe uscita così facilmente.

Daria incrociò le mani sui ginocchi, tenendo gli occhi fissi a terra, assorta.

— Coraggio! — fece Ippolito, interpretando male quella posa.

— Oh! ne ho — disse ella prontamente, sollevandogli in volto gli occhi asciutti, dove non si leggeva alcuna debolezza.

— Più fortunata di me — balbettò Ippolito, non frenandosi più, coprendosi il volto colle mani.

Daria vide alcune lagrime che gli uscivano silenziose fra le dita. Lo lasciò piangere un poco, rispettando il suo dolore, approfittando del fatto che egli non poteva vederla per avvolgerlo tutto nell'onda de' suoi sguardi affettuosi, accarezzandolo colle pupille.

Di lì a qualche istante:

— Non è chi ha sofferto e ha combattuto tanto che deve aver paura di nuove lotte e di nuovi dolori.

— Ma si stanca alla fine.

— Non lo dica....

— E' vero — mormorò egli, vergognandosi e sollevando così prontamente gli occhi, ch'ella non ebbe tempo di abbassare i suoi.

Digitized by Google

Fu un bene; perchè Ippolito da quello sguardo attinse fermezza e consolazione.

— Ma lei... lei... — soggiunse, prendendole le mani e sprofondandosi nella dolcezza del guardarla.

— Io? — fece Daria, stringendosi lievemente sulle spalle con un moto involontario di dolore — io sarò sempre felice finchè avrò un dovere da compiere e degli esseri da amare...

Guardò in giro per la stanza, e guardò anche lui, con un raggio di dolcezza improvvisa.

Egli le teneva sempre le mani.

— Sa — continuò la giovane, tremando a fior di pelle, pallidissima — la mia vita non era destinata alla gioia. Non conobbi i miei genitori, venni orfana e povera in questa casa, facendo con me stessa il patto di ricambiare in affetto e in devozione il pane che i Regaldi mi davano... All'amore non ci pensavo. Esso venne... e fu la mia fede, fu la mia forza... Non gli chiedo altro. — Qui (abbassò la voce, quasi volesse parlare all'anima di Ippolito, senza ferirgli l'orecchio) abbiamo veduto l'amore che non sa tacere, che non sa soffrire, che non sa combattere, oh! esso non è il vero amore....

— Daria! — esclamò Ippolito, baciandole le mani, piangendo come un bambino.

Digitized by Google

Il volto di Daria si illuminò di una luce celeste.

— Il vero amore è coraggio sempre, e qualche volta è anche sacrificio.

— Ma ridursi così dopo avere sentito fremere nel cuore tutte le speranze, tutti i desiderî, tutti gli affetti; compendiare ogni forza dell'animo nel reprimere e nel soffrire... è una vita cotesta?

— E' la vita di chi sa elevarsi al punto dove la gioia non è più necessaria... è la nostra... poichè siamo in due, non è vero?

Egli se la strinse al seno in un amplesso disperato.

Il passo di Rodolfo, dalla stanza attigua, si avvicinava.

— Siamo forti — disse Daria, sciogliendosi da Ippolito. — Il mio posto è qui. Vede?...

E gli accennò colla mano le due bambine addormentate e il padre che entrava barcollando.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

The HF Group
Indiana Plant
T 068846 1 123 00
9/4/2006

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CHICAGO
69 274 868